SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

524° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1990

—————

INDICE**Commissioni permanenti**

1 ^a - Affari costituzionali	<i>Pag.</i>	3
2 ^a - Giustizia	»	13
3 ^a - Affari esteri	»	20
6 ^a - Finanze e tesoro	»	27
7 ^a - Istruzione	»	36
10 ^a - Industria	»	44
11 ^a - Lavoro	»	47
12 ^a - Igiene e sanità	»	55
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali	»	58

Commissioni speciali

Sul caso della filiale di Atlanta della BNL	<i>Pag.</i>	62
---	-------------	----

Sottocommissioni permanenti

5 ^a - Bilancio - Pareri	<i>Pag.</i>	65
11 ^a - Lavoro - Pareri	»	68

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1990

260^a Seduta*Presidenza del Vice Presidente*

GUIZZI

indi del Presidente

ELIA

Intervengono il ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile Lattanzio, i sottosegretari di Stato per l'interno Spini e Ruffino e per il tesoro Pavan.

La seduta inizia alle ore 10,15.

IN SEDE DELIBERANTE

Deputato Balestracci: Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile (2203), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

Riprende la discussione rinviata nella seduta di ieri.

Il senatore MURMURA dà lettura del parere contrario espresso dalla Commissione ambiente, la quale ha innanzitutto osservato che il disegno di legge non sembra tener conto in modo adeguato delle rilevanti esperienze maturate in sede legislativa, amministrativa ed esecutiva in relazione alle calamità intercorse negli ultimi decenni nel nostro paese. In realtà, ad avviso del senatore Murmura, tali esperienze sono state appunto caratterizzate da episodicità e frammentarietà per la carenza di una normativa organica cui ora provvede il progetto in discussione. Non si comprende pertanto la portata del rilievo contenuto nel parere. Un'altra osservazione riguarda la necessità che la legge istitutiva del Servizio nazionale per la protezione civile rappresenti l'occasione per definire in modo chiaro ed univoco le competenze istituzionali nella materia e gli ambiti di intervento, definendo procedure adeguate che garantiscano, fra l'altro trasparenza all'azione amministrativa. Il relatore osserva in proposito che la disposizione di cui all'articolo 4 del disegno di legge sembra corrispondere appieno alle esigenze sottolineate.

La Commissione ambiente ha poi ribadito l'opportunità di escludere in ogni caso dai compiti del Dipartimento della protezione civile gli

interventi rivolti all'avvio della ripresa socio-economica. Il senatore Murmura in proposito fa rilevare che la fase di avvio alla ripresa è ben delimitata dall'articolo 3 del disegno di legge, che la definisce come l'attuazione delle iniziative necessarie per agevolare gli organi istituzionali nell'opera di ricostruzione delle strutture urbane, del tessuto socio-economico e di ripristino dell'ambiente e delle normali condizioni di vita, con ciò escludendosi la possibilità di interventi a carattere duraturo che invadano le competenze affidate ad altre istituzioni.

Circa l'osservazione, contenuta nel parere, secondo la quale l'intervento del Dipartimento non può essere scoordinato rispetto ad altri servizi tecnici dello Stato, il relatore fa presente che l'articolo 15 del disegno di legge comprende i servizi tecnici nazionali fra le strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile.

L'esigenza di valorizzare il ruolo delle regioni e degli enti locali evitando duplicazioni e sovrapposizioni, merita attenta considerazione, anche se, una volta ribadito che debbono essere assicurati alle strutture di governo locale i necessari mezzi per far fronte agli oneri ad essi attribuiti, l'osservazione perde di consistenza, in quanto le competenze sono ben delineate nel disegno di legge, ed anche il ruolo del prefetto corrisponde alla sua natura giuridica tradizionale.

Con specifico riferimento alle ulteriori e puntuali osservazioni formulate dalla Commissione ambiente, il relatore fa presente che l'unificazione nell'ambito dell'articolo 2 delle varie tipologie degli eventi, presupposti per gli interventi della protezione civile, finirebbe per aggravare oltremodo le procedure previste; lo spostamento del potere di ordinanza in capo al Presidente del Consiglio dei Ministri sarebbe in contrasto con la stessa istituzione del Dipartimento per la protezione civile; la deroga alle norme sul controllo preventivo della Corte dei conti è imposta dalla situazione di emergenza in base alla quale vengono adottate le ordinanze; la delega al Governo per l'emanazione di norme atte a disciplinare il diritto al risarcimento dei danni e gli indennizzi appare estranea alla materia regolata dal disegno di legge; infine, per quanto riguarda l'articolo 8, la presenza dei responsabili dei servizi e degli organi tecnici dello Stato nella Commissione per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi è assicurata dal comma 4, anche se, attraverso un apposito ordine del giorno, potrebbe essere rivolto un invito al Governo in modo che, con il decreto che disciplina le modalità di funzionamento del Consiglio, venga adeguatamente garantita tale presenza.

Il relatore quindi conclude auspicando che il disegno di legge possa essere sollecitamente approvato.

Interviene quindi il ministro LATTANZIO, che ringrazia il senatore Murmura per le puntuali osservazioni espresse in merito ai rilievi formulati dalla Commissione ambiente. Egli ribadisce la validità del provvedimento, che è frutto di un lungo dibattito parlamentare ed ha ricevuto il consenso quasi unanime delle varie parti politiche.

Riferendosi poi ai rilievi della Commissione ambiente, il Ministro fornisce ulteriori precisazioni. Innanzitutto, a proposito dell'articolo 2, la tipologia differenziata dagli eventi è collegata all'utilizzazione del potere di ordinanza, di cui all'articolo 6, che viene attivato solo al

verificarsi degli eventi più gravi. Quanto al problema dell'avvio alla ripresa, occorre ribadire che, anche se in realtà è avvenuto che i fondi della protezione civile abbiano assicurato anche l'avvio della ricostruzione, si è trattato di un intervento limitato nel tempo ed atto a fornire soltanto un primo contributo alle popolazioni e alle istituzioni locali.

Il potere di ordinanza, poi, non può che essere assegnato al Ministro per la protezione civile, giacché il Presidente del Consiglio non potrebbe assicurare la necessaria tempestività di intervento. I controlli su questi provvedimenti sono necessariamente successivi e nei fatti è accaduto che essi siano intervenuti anche a notevole distanza di tempo; per questi motivi il potere di ordinanza è stato circoscritto a situazioni ben delimitate nel tempo e nel luogo e sarà cura del responsabile *pro tempore*, come è avvenuto nel passato, di adottare atti che contengano ampi riferimenti giustificativi dei poteri esercitati.

Circa la composizione della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi, il Ministro concorda con le osservazioni formulate dal relatore e non comprende il rilievo della Commissione ambiente circa la necessaria separazione tra il ruolo dei tecnici e quello dei politici.

Risulta del resto improponibile una delega legislativa al Governo per la disciplina del diritto al risarcimento dei danni e degli indennizzi, in quanto non sono precisati i criteri direttivi e del resto, la materia è assai controversa, come è dimostrato dalla mancata attuazione delle legislazioni di quei paesi che pure avevano tentato di reperire alcune soluzioni.

Circa il ruolo delle regioni e degli enti locali occorre ribadire il carattere di legge di principio del provvedimento in esame; esso fornirà quindi un quadro di riferimento per la legislazione regionale, già molto avanzata in materia. Non verrà meno poi l'assistenza, sotto il profilo tecnico, espletata dalla Servizio nazionale della protezione civile nei confronti dei comuni.

Il Ministro infine ribadisce la necessità di procedere rapidamente all'approvazione definitiva del disegno di legge.

Il senatore MAFFIOLETTI, sottolineata la necessità di concludere tempestivamente l'*iter* del disegno di legge, che è all'esame del Parlamento da lungo tempo, auspica che in Commissione sia possibile quella convergenza di intenti, verificatasi nel corso dell'esame da parte della Camera dei deputati. La questione di competenza sollevata dalla Commissione ambiente - prosegue il senatore Maffioletti - non appare fondata; nel parere tale Commissione doveva comunque meglio articolare le proprie proposte emendative, che potevano così essere prese in considerazione nel corso della seduta odierna. Le osservazioni avanzate sono invece spesso non sufficientemente precisate e la stessa proposta delega legislativa al Governo per disciplinare il diritto a risarcimento dei danni e degli indennizzi non risponde ai requisiti costituzionali. Per quanto riguarda il volontariato, il relativo progetto è in corso di esame da parte di un apposito Comitato ristretto, costituito in seno alla Commissione: nel formulare la disciplina legislativa in questione, si terrà dunque conto anche del volontariato nel campo della protezione civile. Risulta inoltre difficile rivedere gli articoli relativi ai

rapporti con gli enti locali, in assenza di una precisa proposta della Commissione ambiente. A questo fine, il Gruppo comunista ha comunque presentato un emendamento all'articolo 11, finalizzato a potenziare il ruolo della autorità regionale, affidando al presidente della giunta il compito di coordinare interventi di emergenza, nel caso essi interessino più province nell'ambito della stessa regione.

Replica a quest'ultima considerazione il senatore MURMURA, che rileva come, secondo quanto disposto dalla legge n. 400 del 1988, in questa materia spettino compiti precisi al Commissario di Governo.

Concorda il ministro LATTANZIO, il quale fa osservare che l'emergenza richiede interventi differenziati dello Stato nelle sue distinte articolazioni.

Il senatore MAFFIOLETTI ribadisce la necessità di un coordinamento specifico degli interventi, che a suo avviso deve spettare al presidente della giunta regionale. Osserva quindi che nel parere della 13^a Commissione si sottolinea l'esigenza di escludere interventi del Ministero della protezione civile nel settore di avvio della ripresa socio-economica, che compete ad altre istituzioni. Questa osservazione è a suo avviso condivisibile, attesa anche la difficoltà di determinare l'ambito dei provvedimenti necessari per l'avvio della ripresa socio-economica. Propone pertanto di accogliere tale indicazione; non appare invece condivisibile - prosegue il senatore Maffioletti - l'osservazione relativa all'articolo 6, giacché l'attribuzione al Presidente del Consiglio dei Ministri del compito di dichiarare lo stato di emergenza appare eccessiva e destinata a rendere confusa la relativa procedura.

Con queste precisazioni può pertanto a suo avviso accogliersi una parte sostanziale del parere della Commissione ambiente, avviando rapidamente a conclusione l'*iter* del disegno di legge in discussione.

Il senatore PONTONE esprime perplessità e meraviglia per il fatto che non siano state accolte le giustificate richieste della 13^a Commissione: meglio sarebbe stato a suo avviso un trasferimento del disegno di legge alla sede referente, ovvero il suo deferimento, anche in sede deliberante, alle Commissioni riunite 1^a e 13^a.

Il presidente GUIZZI, riassumendo i termini del dibattito, osserva che sia il relatore che il Governo hanno ritenuto possibile superare le osservazioni formulate dalla Commissione ambiente. Il senatore Maffioletti, invece, pur condividendo, almeno parzialmente, le osservazioni del relatore, ha sostenuto l'opportunità di introdurre alcuni emendamenti. Favorevole ad una diversa assegnazione del disegno di legge si è dichiarato invece il senatore Pontone. Egli propone pertanto di passare all'esame dei singoli articoli, al fine di approfondire le delicate questioni segnalate.

L'articolo 1, relativo al Servizio nazionale della protezione civile, non risultando ad esso presentati emendamenti, posto ai voti, viene approvato.

Si passa all'articolo 2, concernente la tipologia degli eventi e gli ambiti di competenze.

Il senatore FRANCHI illustra un emendamento al comma 1, finalizzato a semplificare la tipologia degli eventi, riconducendoli all'unica categoria delle calamità naturali, catastrofi o altri eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari.

Contrari si dichiarano il relatore MURMURA ed il ministro LATTANZIO, ad avviso dei quali la tipologia differenziata, di cui al comma 1 dell'articolo, corrisponde ad una diversa gravità degli eventi, ai quali è connesso un differenziato intervento.

Dopo una dichiarazione di voto contrario del senatore PONTONE, la Commissione respinge l'emendamento, approvando quindi l'articolo 2.

Si passa all'articolo 3, riguardante le attività ed i compiti di protezione civile.

Il senatore FRANCHI illustra congiuntamente due emendamenti proposti dal Gruppo comunista, rispettivamente ai commi 1 e 5 dell'articolo. Il primo emendamento - prosegue il senatore Franchi - è finalizzato ad espungere dalle attività di protezione civile, di cui al comma 1, il riferimento ad ogni attività necessaria ed indifferibile diretta ad agevolare l'avvio della ripresa socio-economica nelle zone colpite dagli eventi. La formulazione del testo è infatti a suo avviso troppo estensiva, e rischia di dar luogo a sovrapposizioni di competenze. Il secondo emendamento, il cui contenuto è stato già parzialmente anticipato dal senatore Maffioletti, è invece interamente soppressivo del comma 5, ed intende eliminare dal testo ogni riferimento all'avvio della ripresa socio-economica dei territori colpiti.

Contrario all'emendamento al comma 1 si dichiara il senatore MURMURA. Quanto alla seconda proposta emendativa, egli fa invece presente che l'avvio della ripresa è identificabile nella realizzazione delle opere necessarie all'inizio della ricostruzione; la formulazione approvata dalla Camera dei deputati non dà comunque luogo, a suo giudizio, alle perplessità segnalate.

Il senatore MAFFIOLETTI ribadisce che taluni interventi emergenziali rappresentano già l'avvio della ripresa socio-economica. La formulazione del comma 5 è destinata pertanto a creare confusione, ciò che motiva l'emendamento soppressivo del Gruppo comunista.

Contrario a tale ultimo emendamento si dichiara il ministro LATTANZIO, il quale fa notare che la fase dell'avvio della ripresa socio-economica è estremamente delicata, e ad essa attengono varie responsabilità, anche di natura penale.

Dopo un intervento del senatore PONTONE, contrario ad entrambi gli emendamenti proposti, ha la parola il senatore VETERE, il quale, ricordando l'esperienza direttamente vissuta in occasione del terremoto che colpì l'Irpinia, fa notare che, dopo la fase iniziale, occorre che le competenze vadano comunque ricondotte ai rispettivi responsabili istituzionali. Questi elementi vanno pertanto precisati nell'articolo in discussione.

Il relatore sottopone quindi alla Commissione una riformulazione del comma 5, in base alla quale l'avvio della ripresa consiste unicamente nell'attuazione, concordata con gli organi istituzionali competenti, delle iniziative necessarie ed indilazionabili per agevolare l'opera di ricostruzione delle strutture urbane, del tessuto socio-economico e delle normali condizioni di vita.

Ad avviso del ministro LATTANZIO sarebbe preferibile che l'attuazione delle iniziative avesse luogo semplicemente sentiti gli organi istituzionali competenti.

Dopo un dibattito, nel quale intervengono i senatori VETERE, MAFFIOLETTI, TOSSI BRUTTI, PONTONE ed il relatore MURMURA, il senatore FRANCHI annuncia il ritiro di entrambi gli emendamenti presentati dal Gruppo comunista.

La Commissione approva quindi l'emendamento al comma 5, formulato dal senatore Murmura, nonché l'articolo 3 nel testo così modificato. Viene del pari approvato l'articolo 4, concernente i componenti del Servizio nazionale della protezione civile, cui non sono stati presentati emendamenti.

Si passa all'articolo 5, riguardante il Ministro per il coordinamento della protezione civile.

Il senatore FRANCHI illustra un emendamento, interamente sostitutivo del comma 3, in base al quale i programmi nazionali di previsione, prevenzione e soccorso sono adottati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, e sono trasmessi al Parlamento.

Favorevoli il relatore ed il Governo, l'emendamento, posto ai voti, è approvato. La Commissione approva altresì l'articolo 5 nel testo modificato, nonché, successivamente, gli articoli 6 e 7, riguardanti, rispettivamente, il potere di ordinanza ed il Consiglio nazionale della protezione civile, cui non risultano presentati emendamenti.

Si passa all'articolo 8, riguardante la Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi.

Il senatore FRANCHI illustra un emendamento al comma 3, in base al quale i componenti della Commissione vengono scelti nell'ambito dei responsabili dei servizi e degli organi tecnici dello Stato.

Dopo un intervento contrario del ministro LATTANZIO (giudica tale precisazione eccessivamente limitativa), l'emendamento, posto ai voti, viene respinto. La Commissione approva quindi l'articolo 8, nonché i successivi articoli 9 e 10, concernenti, rispettivamente, il Comitato operativo della protezione civile ed il Dipartimento della protezione civile, ai quali non sono stati proposti emendamenti.

Si passa all'articolo 11, che disciplina le competenze delle regioni.

Il senatore FRANCHI illustra un emendamento al comma 3, aggiuntivo di un successivo comma 3-bis, che demanda al presidente della giunta regionale il compito di coordinare gli interventi allorché la situazione di emergenza riguardi più province nell'ambito della stessa regione.

Contrari il relatore ed il Governo, l'emendamento viene respinto. La Commissione approva quindi l'articolo 11, nonché gli articoli 12, 13 e 14, rispettivamente concernenti le competenze delle province, il prefetto e le attribuzioni del sindaco, ai quali non sono stati presentati emendamenti.

Si passa all'articolo 15, riguardante le strutture operative nazionali del Servizio nazionale della protezione civile.

Il presidente GUIZZI illustra un emendamento da lui proposto, finalizzato a sostituire il comma 1 con due nuovi commi. L'emendamento intende distinguere tra strutture operative nazionali fondamentali del Servizio nazionale della protezione civile e strutture tenute al concorso di protezione civile.

Il senatore MURMURA, pur condividendo l'obiettivo dell'emendamento, finalizzato a non incidere sulla dipendenza dei Vigili del fuoco dal Ministero dell'interno, propone che esso venga eventualmente trasfuso in un ordine del giorno, finalizzato ad impegnare il Governo a fare comunque salva la dipendenza gerarchica del Corpo dei vigili del fuoco da tale Dicastero.

Dissente la senatrice TOSSI BRUTTI, che giudica inopportuna tale precisazione.

Disponibile ad accettare l'ordine del giorno si dichiara il ministro LATTANZIO, il quale precisa che l'indicazione del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco quale componente fondamentale della protezione civile, di cui al comma 1, lettera a) dell'articolo 15, risponde ad una precisa richiesta dei rappresentanti del Corpo stesso.

Il senatore POSTAL dichiara di condividere la *ratio* dell'emendamento, giacché il comma 1, lettera a), relativo al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco può introdurre elementi di diversificazione rispetto alle altre forze successivamente elencate. Propone pertanto di espungere il riferimento a tale corpo come componente fondamentale della protezione civile.

Dopo interventi dei senatori FRANCHI e MAFFIOLETTI, contrari a tale soppressione, il presidente GUIZZI ritira l'emendamento.

La Commissione approva pertanto gli articoli 15, 16 (concernente disposizioni riguardante la Valle d'Aosta), 17 (riguardante i gruppi nazionali di ricerca scientifica finalizzata), 18 (in tema di volontariato), 19 (disciplinante il fondo per la protezione civile) e 20 (che dispone l'abrogazione delle norme incompatibili).

Prendendo quindi la parola per dichiarazione di voto, il senatore FRANCHI ricorda che la sua parte politica ha più volte criticato il ruolo che il disegno di legge attribuisce al prefetto, segnatamente all'articolo 13, osservando altresì che le nuove competenze attribuite alle regioni dall'articolo 11 non risultano corredate da un adeguato finanziamento. Il provvedimento contribuisce comunque al riordino complessivo della materia, dando il giusto rilievo a quelle componenti che finora spontaneamente e con grande abnegazione hanno prestato il loro ausilio nei momenti dell'emergenza. Dopo aver manifestato perplessità circa l'individuazione nel sindaco dell'autorità comunale di protezione civile, di cui all'articolo 14, ed aver caldeggiato la riforma del Corpo dei vigili del fuoco, conclude annunciando, pur con tutte le riserve evidenziate, il voto favorevole del Gruppo comunista.

Il senatore PONTONE ricorda di aver già manifestato avviso contrario nel corso della discussione generale sul disegno di legge. L'andamento del dibattito ed il parere espresso dalla 13a Commissione lo hanno convinto della giustezza della propria posizione iniziale, attesa la confusione cui il provvedimento rischia di dar luogo. Egli ribadisce pertanto il proprio voto contrario.

Il presidente GUIZZI mette quindi ai voti il disegno di legge nel suo complesso, che viene approvato.

Copertura per le spese derivanti dall'applicazione dell'accordo per il triennio 1988-1990 relativo al personale della Polizia di Stato ed estensione agli altri Corpi di polizia (2261)

(Seguito della discussione e rinvio)

Riprende la discussione sospesa nella seduta del 24 maggio.

Il presidente ELIA dà lettura del parere pervenuto da parte della Commissione bilancio, che esprime avviso contrario agli emendamenti 14.0.10 e 14.0.22, mentre è favorevole agli altri emendamenti.

Il senatore GUIZZI illustra l'emendamento 4.0.1, rivolto a riammettere su domanda nei rispettivi ruoli di provenienza il personale già appartenente ai ruoli della Polizia di Stato transitato in altre amministrazioni e a considerare il servizio nel frattempo prestato come effettuato nei ruoli della Polizia di Stato stessa, con relativa ricostruzione di carriera.

Il senatore VETERE esprime dubbi circa l'effettiva possibilità di ricostruire la carriera del suddetto personale e di disporre l'inserimento nei ruoli di provenienza.

Il relatore POSTAL condivide tali perplessità ed invita il senatore Guizzi a ritirare l'emendamento.

Il senatore GUIZZI insiste per la votazione del suo emendamento, rilevando che nella prima fase di attuazione della legge di riforma della Polizia di Stato un non trascurabile numero di appartenenti ad essa, soprattutto delle fasce direttive, è transitato in altre amministrazioni, compiendo una scelta sofferta e non trovando spesso nelle amministrazioni riceventi un ruolo adeguato alla loro elevata professionalità. Si tratta quindi di valorizzare il contributo di esperienza di tale personale in un momento in cui la lotta alla criminalità richiede un sempre maggiore impegno da parte delle forze dell'ordine.

Il sottosegretario RUFFINO, pur comprendendo le motivazioni sottese all'emendamento, rileva che esso richiede una adeguata riflessione, non rientrando fra l'altro nell'oggetto specifico del provvedimento. Assicura comunque l'attenzione del Governo per tale problema ed invita il senatore Guizzi a trasformare eventualmente il proprio emendamento in un ordine del giorno.

Il senatore GUIZZI, accogliendo favorevolmente l'invito del Governo, ritira l'emendamento.

Il senatore POSTAL illustra l'emendamento 5.1, che, a differenza degli altri, non ha natura di articolo aggiuntivo, ma di opportuna precisazione al testo di un articolo già approvato dalla Commissione. Esso mira a specificare i soggetti che possono essere inquadrati ai sensi dell'articolo 5 nei ruoli dell'amministrazione civile dell'interno. Si tratta di appartenenti al ruolo degli archivi di Stato, i quali non sono transitati presso il Ministero dei beni culturali.

Il senatore MURMURA e il senatore VETERE manifestano perplessità sulla portata dell'emendamento.

Anche il sottosegretario PAVAN, pur rilevando che la formulazione dell'emendamento non sembra produrre conseguenze di ordine finanziario, esprime alcuni dubbi.

Il sottosegretario RUFFINO precisa che il testo dell'emendamento è tale da scongiurare possibili interpretazioni estensive dell'articolo 5.

Il senatore VETERE ritiene che la valutazione degli emendamenti debba essere particolarmente approfondita, giacché i problemi ad essi sottesi non riguardano esclusivamente la copertura finanziaria.

La discussione viene quindi rinviata.

La seduta termina alle ore 13,10.

GIUSTIZIA (2^a)

GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1990

167^a Seduta*Presidenza del Presidente
COVI*

*Interviene il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia
Coco.*

La seduta inizia alle ore 9,45.

IN SEDE REFERENTE

Deputato Vairo: Modifica alle circoscrizioni delle preture di Caserta e Santa Maria Capua Vetere (1915), approvato dalla Camera dei deputati

Ventre: Modifiche alle circoscrizioni delle preture di Santa Maria Capua Vetere e di Caserta (2184)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

Il relatore CASOLI replica agli intervenuti nella discussione generale, ribadendo in primo luogo il proprio avviso favorevole alla formulazione adottata dall'articolo 1 del disegno di legge di iniziativa del senatore Ventre, indubbiamente più precisa.

Quanto al contenuto non ha alcuna osservazione da fare, pur rilevando come i disegni di legge pongano un problema di merito in virtù del loro carattere parziale e, quindi, della eventualità che la loro approvazione si ponga come un precedente significativo rispetto ad altri casi analoghi. È per questa ragione che, in ultima analisi, si rimette al parere del rappresentante del Governo.

Il sottosegretario COCO, da parte sua, ricorda che il Governo è orientato a considerare una ipotesi di revisione organica delle circoscrizioni giudiziarie. L'elaborazione del relativo provvedimento non è però né facile né breve. Nel frattempo l'Esecutivo non può esimersi dall'esprimere il suo parere circa le eventuali iniziative parlamentari aventi carattere ristretto come quelle oggi all'esame della Commissione: parere che - nel caso di specie - è favorevole, con una preferenza per la formulazione dell'articolo 1 del disegno di legge del senatore Ventre.

Dopo un breve dibattito, nel quale intervengono il presidente COVI, il sottosegretario COCO, il senatore DI LEMBO ed il relatore CASOLI, si passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1915.

Il senatore VENTRE illustra un suo emendamento volto a sostituire gli articoli 1 e 2 del provvedimento con un nuovo articolo, formulato in modo analogo all'articolo 1 del disegno di legge n. 2184, che - come da più parti è stato rilevato - appare giuridicamente più preciso.

Il senatore BOSCO ribadisce la sua convinzione che approvando il disegno di legge si aggraverebbe la lesione di uno dei principi cardine della riforma introdotta con la legge n. 30 del 1989, la unitarietà, cioè, delle circoscrizioni della pretura e del tribunale. Desta meraviglia che il Governo sia disposto ad accettare questo ulteriore strappo: non si vede come in futuro l'Esecutivo, con un simile precedente alle spalle, potrà opporsi ad altri disegni di legge di analogo contenuto.

Dopo che il relatore ed il rappresentante del Governo si sono dichiarati favorevoli all'emendamento, il senatore VENTRE prende la parola per dichiarazione di voto ricordando come il testo all'esame nasca dalla evidente esigenza di dare contenuto sostanziale ad una precisa norma, quella dell'articolo 1 della legge n. 30 del 1989, che ha imposto la costituzione della pretura in ogni capoluogo di provincia, norma che è stata approvata dal Parlamento con piena consapevolezza del suo significato.

Il senatore IMPOSIMATO si associa alle considerazioni testè svolte dal senatore Ventre, sottolineando l'obiettiva esigenza di correggere l'anomalia derivante dall'infelice formulazione dell'articolo 1 della legge 30 in relazione alla pretura di Caserta, che verrebbe ad avere giurisdizione su soli 50 mila abitanti mentre quella, limitrofa, di Santa Maria Capua Vetere la manterrebbe sui residui 950 mila residenti di una provincia caratterizzata dal più alto tasso di criminalità in Europa. Si tratta dunque di favorire un più equilibrato impiego dei magistrati addetti ai due uffici giudiziari, ripartendo più adeguatamente i carichi di lavoro.

Per quanto attiene alle osservazioni del senatore Bosco esse, pur comprensibili, non possono ritenersi pertinenti ai disegni di legge in discussione ma semmai alla norma che ne costituisce il presupposto, cioè l'articolo 1 della legge n. 30.

Il sottosegretario COCO ribadisce la coerenza dell'atteggiamento del Governo, il quale non ha mai presentato disegni di legge di modifica parziale delle circoscrizioni giudiziarie ma non si è neppure sottratto al dovere di esprimere il proprio parere sulle iniziative parlamentari in materia.

Dopo che il senatore BOSCO ha annunciato il proprio voto contrario all'emendamento, questo è approvato dalla Commissione.

Non essendo stati proposti ulteriori emendamenti agli articoli 3 e 4, che diverranno 2 e 3 del testo proposto dalla Commissione, si dà infine mandato al relatore Casoli di riferire in senso favorevole all'Assemblea sul disegno di legge n. 1915 nel testo emendato, proponendo l'assorbimento del disegno di legge n. 2184.

IN SEDE REDIGENTE

Istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti (2097), approvato dalla Camera dei deputati

Macis ed altri: Patrocinio per i non abbienti e disposizioni per garantire l'effettività del diritto di stare in giudizio (237)

ed esame della petizione n. 155 attinente ai suddetti disegni di legge

(Seguito della discussione congiunta e approvazione del testo degli articoli del disegno di legge n. 2097. Proposta di assorbimento del disegno di legge n. 237 e della petizione n. 155)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 21 giugno, con la replica del relatore BOSCO, che richiama l'attenzione sul parere contrario della Commissione bilancio agli emendamenti presentati dai senatori Salvato, Correnti e Battello - volti ad introdurre l'ufficio circondariale di difesa per le prestazioni in favore dei non abbienti - ed Onorato - tendente quest'ultimo a sostituire il comma 2 dell'articolo 1 -.

Senza soffermarsi sulle evidenti ragioni di urgenza, legate anche al nuovo processo penale, esprime l'auspicio di un rapido varo della normativa che accolla allo Stato le spese relative al patrocinio per i non abbienti. Sottopone all'attenzione della Commissione l'eventualità di chiedere all'Istituto nazionale per le assicurazioni uno studio sulla fattibilità di una copertura assicurativa per lo Stato attraverso polizze-quadro, con le quali assicurare tutti i cittadini rientranti nell'ambito determinato dall'emananda legge. Ritene egli infatti che così si potrebbe determinare un onere finanziario minore, pur garantendo il medesimo numero di cittadini, o anche, fermo restando lo stanziamento di bilancio, ampliare l'ambito quantitativo delle persone tutelate dalla futura legge.

Replica per il Governo il sottosegretario COCO, favorevole all'assunzione a testo base del disegno di legge governativo, quale pervenuto dalla Camera dei deputati; anche se non si dichiara pregiudizialmente contrario ad interventi modificativi e pur ritenendo opportuno riflettere sull'idea di una convenzione fra il Ministero di grazia e giustizia e società assicurative, invita la Commissione a procedere, intanto, con sollecitudine all'approvazione dell'importante provvedimento.

Si passa quindi all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2097. Il presidente COVI fa presente come l'eventuale accoglimento degli emendamenti nei confronti dei quali la Commissione bilancio ha emesso parere contrario determinerebbe il trasferimento di sede da redigente a referente.

Si procede all'esame dell'emendamento aggiuntivo di un articolo, da collocarsi, se approvato, prima dell'articolo 1. Lo illustra il senatore BATTELLO, che spiega come il suo Gruppo politico, in conformità con il sistema adottato in numerosi altri Stati a democrazia industriale, intenda propugnare l'istituzione degli uffici pubblici circondariali di difesa costituiti da avvocati e procuratori, l'organizzazione dei quali costituirebbe un servizio amministrato dal comune capoluogo di circondario. Saggiunge come i restanti emendamenti sottoscritti dalla sua parte politica abbiano natura consequenziale rispetto al primo.

Si dichiarano contrari all'approvazione della proposta di modifica sia il relatore BOSCO che il sottosegretario COCO, quest'ultimo non per una questione di merito, ma solo per la ben nota mancanza dei necessari fondi.

Per dichiarazione di voto interviene la senatrice SALVATO, rammaricata dell'atteggiamento di rifiuto che va emergendo nella Commissione, giacchè solo l'approvazione dell'emendamento permetterebbe di realizzare davvero le conclamate finalità del disegno di legge. A suo modo di vedere il giudizio della Commissione bilancio risulta viziato da un eccesso di zelo, che ha portato a non tenere conto della priorità del diritto alla giustizia.

Il senatore GALLO, prendendo la parola a nome del Gruppo della democrazia cristiana, esprime una vibrata protesta perchè ancora una volta è il Senato a pagare le conseguenze della lentezza con cui la Camera dei deputati ha esaminato il disegno di legge: sotto la spinta dell'urgenza ora si è costretti ad accettarlo pur se presenta gravi imperfezioni. Apprezza comunque il senso di responsabilità del relatore che - pur non contrario in linea di principio ad emendamenti - si è autoimposto di non stimolarne la presentazione per favorire il rapido varo del provvedimento. In conclusione dichiara, a titolo personale, che non tollererà più in futuro situazioni del genere.

Preannuncia comunque che i senatori democratici cristiani non voteranno a favore di alcuno degli emendamenti presentati.

Il presidente COVI fa presente, per esattezza storica, come la trasmissione del messaggio contenente il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati risalga al 19 febbraio di quest'anno. A nome del Gruppo repubblicano annuncia il voto contrario su tutti gli emendamenti presentati.

Il senatore PINTO prende la parola per dichiarare la propria astensione rispetto al testo dell'articolo 1 del disegno di legge. Argomenta ciò per il sospetto di incostituzionalità scaturente dal diverso regime assicurato, da un lato, in caso di azione per il risarcimento del danno nell'ambito del processo penale e, dall'altro, per i procedimenti civili in genere.

Il senatore BATTELLO reputa perspicua l'osservazione del senatore Pinto e ne condivide il rilievo di fondo.

La senatrice BOCHICCHIO SCHELOTTO manifesta sgomento per il paradossale sviluppo della discussione, che si risolverà in una approvazione, a dispetto delle opinioni espresse da quasi tutti i presenti.

Posto ai voti è respinto l'emendamento comunista; come pure gli emendamenti all'articolo 1 presentati dai senatori Salvato, Correnti e Battello, ed un altro presentato dal senatore Onorato - e fatto proprio, in sua assenza, dalla senatrice Salvato - tendente a sopprimere dal comma 2 la condizione per il patrocinio nei procedimenti civili della non manifesta infondatezza della lite. Nei confronti di quest'ultimo, dopo una dichiarazione di voto favorevole del senatore BATTELLO, il relatore BOSCO, pur ribadendo la sua contrarietà comune a tutti gli altri emendamenti, aveva manifestato apprezzamento per l'intendimento perseguito.

Interviene quindi il senatore LIPARI per sottolineare i rischi d'incostituzionalità insiti nell'articolo 1, da lui già evidenziati in una precedente seduta, e chiede una precisa presa di posizione al riguardo del governo. Suggerisce, pertanto, di rimeditare gli ambiti del processo penale e di quello civile coinvolti dal patrocinio.

È quindi posto ai voti ed approvato l'articolo 1.

Si passa all'esame dell'articolo 2 (Istanza per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato). È dichiarato precluso l'emendamento comunista tendente a sostituire il comma 3, giacchè esso presupponeva l'introduzione dell'ufficio circondariale di difesa. Posto ai voti l'articolo 2 è approvato.

Si approva quindi l'articolo 3 (Condizioni per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato), nei confronti del quale era stato presentato dai senatori comunisti un emendamento - per cui entro il limite di reddito di venti milioni di lire sorgeva il diritto ad essere ammessi al patrocinio a parziale carico dello Stato - respinto dopo che su di esso si erano pronunciati in senso contrario sia il relatore che il rappresentante del Governo.

All'articolo 4 (Effetti dell'ammissione al patrocinio) due emendamenti presentati rispettivamente dai senatori Gallo, e Casoli e Battello e Correnti sono trasformati nel seguente ordine del giorno:

«La Commissione giustizia,

in sede di approvazione dell'articolo 4 del disegno di legge n. 2097,

ritenuta la necessità di garantire la difesa effettiva dei non abbienti anche in sede di ricerca della prova,

impegna il Governo:

a predisporre nella prossima legge finanziaria i fondi per comprendere nel beneficio di cui all'art. 1 del disegno di legge anche

l'attività dei soggetti che svolgono investigazioni per ricercare ed individuare elementi di prova ai sensi dell'art. 38 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale».

0/2097/1/2

Il sottosegretario COCO dichiara di accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione, mentre si dichiara contrario all'approvazione dell'emendamento comunista soppressivo di parte dei commi 1 e 3 e dell'intero comma 4. Su conforme parere del relatore tale emendamento è respinto, mentre è approvato l'articolo 4 nella formulazione originaria.

Si passa all'esame dell'articolo 5 (Contenuto dell'istanza) nei confronti del quale è dichiarato precluso un emendamento dei senatori comunisti.

Posto ai voti, è approvato l'articolo come pure il successivo articolo 6 (Procedura per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato).

La senatrice SALVATO dichiara di ritirare, per esigenze sistematiche, l'emendamento soppressivo dell'articolo 7 (Indagini preliminari) che, posto ai voti, è approvato, come pure l'articolo 8 (Procedura in caso di nomina di un difensore di ufficio). La senatrice Salvato ritira altresì l'emendamento soppressivo dell'articolo 9 (Nomina del difensore), che è quindi anch'esso approvato nella formulazione originaria.

Si passa all'esame dell'articolo 10 (Modifica o revoca del decreto di ammissione al patrocinio a spese dello Stato): il presidente COVI dichiara precluso l'emendamento comunista tendente a sostituire la figura del giudice che revoca o modifica il provvedimento di ammissione al patrocinio con l'altra dell'intendenza di finanza. L'articolo è quindi approvato, come pure il successivo articolo 11 (Effetti della modifica o della revoca del provvedimento di ammissione). La senatrice SALVATO ritira un emendamento all'articolo 12 che viene approvato (Liquidazione di compensi al difensore e al consulente tecnico), approvato nella formulazione originaria, come pure gli articoli 13 (Divieto di percepire compensi o rimborsi) e 14 (Pagamento delle spese in favore dello Stato).

Il senatore BATTELLO ritira un emendamento soppressivo del secondo comma dell'articolo 15 (Ammissione al gratuito patrocinio in altri casi) che viene pertanto approvato senza modificazioni. Illustra poi un emendamento aggiuntivo di un articolo, in forza del quale in ogni comune sede di tribunale verrebbe ad essere istituito un ufficio di consulenza legale, al quale le persone ammesse al patrocinio potrebbero rivolgersi per consigli e chiarimenti quando non siano ancora parte di un giudizio. Dopo il parere contrario del relatore e del Governo l'emendamento è respinto, mentre sono approvati gli articoli 16 (Disposizione transitoria), 17 (Norme regolamentari), 18 (Relazione al Parlamento) e 19 (Onere finanziario).

Stante l'assenza del proponente, senatore Onorato, è dichiarato decaduto un emendamento aggiuntivo di un articolo tendente ad introdurre una clausola di abrogazione espressa di tutte le norme incompatibili con la emananda legge. È infine approvato l'articolo 20, che fissa l'entrata in vigore al novantesimo giorno successivo a quello della pubblicazione.

Si dà infine mandato al relatore di riferire in senso favorevole all'Assemblea sul disegno di legge n. 2097 proponendo l'assorbimento del disegno di legge n. 237 e della petizione n. 155.

La seduta termina alle ore 11,45.

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a)

GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1990

68^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ACHILLI

indi del Vice Presidente

SALVI

*La seduta inizia alle ore 11.***SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

Il presidente ACHILLI avverte che da parte del senatore Strik Lievers è pervenuta la richiesta, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, di attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista ed avverte che, ove la Commissione aderisca a tale richiesta, il Presidente del Senato ha già preannunciato il suo assenso.

La Commissione aderisce a tale richiesta e, conseguentemente, tale forma di pubblicità viene adottata per il susseguente corso dei lavori.

*La seduta è sospesa alle ore 11,05 ed è ripresa alle ore 11,10.***PROCEDURE INFORMATIVE****CONCLUSIONE DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA DI COOPERAZIONE DELL'ITALIA CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO**

Il presidente ACHILLI ricorda che da parte dei rappresentanti dei Gruppi gli è pervenuta la richiesta di un dibattito conclusivo sugli esiti dell'indagine conoscitiva che dovrebbe culminare nella votazione di un documento. La Commissione procederebbe poi ad attivare una discussione in Assemblea trasmettendo alla stessa una, o eventualmente più, relazioni a norma dell'articolo 50 del Regolamento sulla materia oggetto dell'indagine.

Si apre quindi il dibattito.

Il senatore SERRI, intervenendo per primo, dà lettura alla Commissione di una bozza argomentata di documento conclusivo che i

senatori comunisti intendono sottoporre all'attenzione della Commissione, documento che afferma, all'esordio, come l'indagine conoscitiva svolta abbia messo in luce una radicale inadeguatezza della politica italiana di cooperazione allo sviluppo, così come viene condotta da diversi anni, commisurata sia ai compiti che deve porsi una simile politica sia ai mezzi che le vengono destinati.

Nel documento si evidenzia come la legge n. 49 del 1987 che ha stabilito indirizzi e strumenti per la politica di cooperazione - e che tanti consensi incontra ancora in Italia e all'estero - sia rimasta in massima parte disattesa da tutti i Governi che si sono succeduti sia perchè non rispettata nel suo spirito sia perchè non applicata nella sua lettera. Ciò è emerso anche dalle testimonianze delle stesse fonti governative ascoltate nel corso dell'indagine. L'inadempienza risulta oggi tanto più grave in una fase che vede il problema dello sviluppo farsi sempre più acuto e le risorse che vi sono destinate dai Paesi ricchi in genere non sufficienti neppure a compensare i danni che i Paesi in via di sviluppo subiscono dalla politica finanziaria e commerciale del mondo sviluppato. In un simile quadro generale la politica di cooperazione dell'Italia è risultata compromessa da una condotta contraddittoria che ha visto assumere impegni di aiuti del tutto sproporzionati alle disponibilità finanziarie e che poi è sboccata in una reazione che ha sfiorato il panico e che ha portato al blocco degli aiuti talvolta già previsti da regolari accordi internazionali senza che nè prima nè dopo impegni e priorità fossero mai stati discussi con franchezza davanti al Parlamento. Deficienze e contraddizioni sono poi apparse in tutta la loro stringente gravità quando all'attenzione verso i Paesi in via di sviluppo si è dovuta sommare quella per i Paesi dell'Est europeo e nessun'altra via d'uscita per ora si è riusciti a trovare se non sottrarre mezzi da quelli stanziati per la legge n. 49.

Dopo aver espresso apprezzamento per la proposta del ministro degli esteri De Michelis di elevare l'aiuto comunitario ai Paesi dell'Est e del Sud all'1 per cento del prodotto nazionale lordo (pur sottolineando il rischio che tale proposta possa apparire una velleitaria fuga in avanti quando a farsene promotore è un paese come l'Italia che ha alle spalle impegni tanto più modesti), il documento elenca anche gli elementi essenziali della critica complessiva dei senatori comunisti e che riguardano innanzitutto il fatto che l'indirizzo generale della legge n. 49 - come espresso nel suo articolo 1 - è pressochè totalmente disatteso quando non apertamente contraddetto dall'azione concreta del Governo i cui interventi si configurano spesso più come sostegno delle attività produttive e commerciali di enti o imprese italiane che non come effettivo aiuto all'autosviluppo dei Paesi del Terzo Mondo. Accanto a ciò si rileva una carenza generalizzata in quell'opera di selezione, di programmazione e concertazione degli interventi che è un altro dei punti caratterizzanti della legge n. 49 e ciò ha determinato una situazione di confusione che è andata a danno dei Paesi beneficiari, delle stesse imprese italiane e soprattutto delle organizzazioni non governative. Anche l'aggiunta dei Paesi dell'Est tra quelli prioritari della nostra cooperazione allo sviluppo non è coerente con la legge n. 49 ed ha ulteriormente aggravato la situazione e ridotte le risorse disponibili mentre la grave carenza di progettualità spiega anche il fatto che fino ad

ora non si vedono iniziative e progetti di cooperazione tesi a favorire possibilità reali di occupazione in quelle aree e in quei Paesi che sono fonte prevalente del flusso immigratorio in Italia.

Il documento dei senatori comunisti elenca poi le carenze che si registrano nella organizzazione e nel funzionamento delle strutture della cooperazione, evidenziando i ritardi con cui vengono presentate le relazioni consuntive e programmatiche e la loro estrema genericità; la mancata formazione dell'Unità tecnica centrale e di quelle locali; il pressochè costante ricorso alla trattativa privata - strumento ammesso in via solo eccezionale - per la assegnazione dei progetti e le gravi carenze sul piano della pubblica informazione.

Secondo i senatori comunisti, per una svolta profonda nella nostra politica di cooperazione sarebbe necessario in primo luogo scegliere per essa in modo netto il campo economico-sociale e quello ambientale incrementando al massimo gli stanziamenti a titolo gratuito e finalizzando i crediti di aiuto perchè solo in questo quadro può avere efficacia l'aumento degli stanziamenti globali fino a raggiungere l'obiettivo dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo. Il Governo dovrà prendere le misure necessarie per avviare questa svolta prima della approvazione della prossima legge finanziaria mentre, nel periodo intercorrente, si potranno valutare anche le eventuali nuove misure legislative che si rendessero necessarie. Non potrà inoltre essere ulteriormente rinviata o disattesa l'attuazione di tutta la strumentazione stabilita dalla legge n. 49 perchè, altrimenti, il Parlamento si troverebbe costretto a scelte conseguenti e non rinviabili quale, ad esempio, il blocco per il 1991 di tutti i nuovi contratti a trattativa privata esclusi quelli di emergenza.

Sarà comunque necessario accrescere l'attività di indirizzo e di controllo del Parlamento sulla politica di cooperazione e, a tal fine, appare utile la costituzione di una struttura bicamerale ristretta capace di garantire al Parlamento una continuità di informazione e di intervento su tale politica e al Governo un interlocutore ineludibile.

Il senatore GEROSA rileva che al termine di una indagine conoscitiva che è stata assai ampia e importante, i senatori socialisti sono pienamente consapevoli di una gamma di manchevolezze della politica di cooperazione italiana e dei molti errori che sono stati compiuti nel passato ma intendono comunque partire da un giudizio complessivamente positivo di tale politica che ha consentito all'Italia di svolgere un ruolo importante presso molti Paesi ed in molte regioni alle quali essa si poteva affacciare, oltretutto, senza avere sulle spalle un fardello da Paese ex coloniale. Dopo aver sottolineato, quindi, come nello accingersi a concludere l'indagine si debba partire da un discorso sulla filosofia della cooperazione per riconoscere che, rispetto a tale filosofia, c'è stato negli anni un positivo intervento da parte dell'Italia, l'oratore rileva che lo stesso intervento svolto dal ministro De Michelis alla Camera il 14 giugno scorso ha evidenziato una volontà politica di voltare pagina rispetto agli innegabili errori commessi nonchè una garanzia di maggiore trasparenza che deriva innanzitutto dall'impegno del Ministro di fornire a tutti e, soprattutto, al Parlamento, un calendario dei prossimi Comitati direzionali con gli argomenti in trattazione e

l'impegno a mettere al primo punto di ogni riunione del Comitato la situazione a quella data sia dell'impegnato che dell'erogato.

Dopo essersi soffermato a ricordare che il ministro De Michelis ha fornito per la prima volta al Parlamento l'elenco di tutti i progetti approvati o *in itinere* e che si è anche impegnato alla Camera a dare priorità assoluta, nei prossimi Comitati direzionali, ai Paesi dell'Africa che finora sono stati trascurati, il senatore Gerosa dichiara di condividere molti dei rilievi espressi dal senatore Serri ma di ritenere necessario sottolineare che si sta attuando una svolta nella politica di cooperazione italiana. Vuole quindi fare un atto di fiducia nel futuro che consentirà di superare molti errori in un rapporto di trasparenza e di cooperazione con il Parlamento.

Il senatore STRIK LIEVERS, dopo aver rilevato che l'indagine conoscitiva è stata di grande utilità per misurare quello che c'è e quello che non c'è nella politica di cooperazione, dichiara che una valutazione finale di tale indagine non può essere che la constatazione del fatto che una vera politica di cooperazione italiana non esiste. C'è sicuramente una notevole mole di attività, un gran volume di affari e un insieme di iniziative anche pregevoli e utili ma, certamente, non si riesce a cogliere un indirizzo politico in una azione che non ha neppure rispettato le finalità dichiarate della legge n. 49. Su questo punto specifico neanche gli intenti enunciati dal ministro De Michelis di una ristrutturazione dell'intervento di cooperazione in un quadro europeo rispondono all'esigenza di fondo di definire la qualità di una politica di cooperazione.

Dopo aver fatto presente di condividere l'opinione del senatore Giolitti per cui tale politica rappresenta un tema da affidare ad una responsabilità europea comunitaria, l'oratore sottolinea che anche il fatto di voler mantenere in un unico «cesto» l'intervento economico verso l'Est europeo e quello verso i Paesi in via di sviluppo induce un grande elemento di confusione laddove, se si volesse dare un senso alla connessione di questi due interventi, lo si potrebbe trovare solo nel criterio politico di finalizzare gli aiuti oltre che agli scopi della legge n. 49 anche alla promozione dei diritti della persona nella più ampia accezione. Dovrebbe essere questo il punto centrale di una nuova politica verso il Terzo Mondo ma, invece, da questo punto di vista si registra il nulla totale nella politica di cooperazione dell'Italia.

Dopo aver sottolineato che l'andamento dell'indagine ha fatto emergere la necessità di individuare con precisione un polo di responsabilità politica nella cooperazione nonché strumenti di indirizzo e controllo sugli effetti sociali della spesa e dopo aver rilevato che a tuttoggi appare decisamente insufficiente il rapporto con le organizzazioni non governative, mentre resta ancora aperto il problema del ruolo delle organizzazioni internazionali, il senatore Strik Lievers si dichiara convinto che la materia della cooperazione non possa più essere mantenuta in posizione di marginalità nel mondo attuale in cui il problema del rapporto con il Terzo Mondo sta rischiando di sconvolgere radicalmente il tessuto sociale sia in Italia che in tutta l'Europa. Se le forze politiche non sono miopi fino a una scelta suicida, ma sono in grado di capire che occorre promuovere una diversa qualità delle relazioni internazionali attraverso scelte radicalmente diverse, occorre-

rà che le stesse forze politiche sappiano darsi con urgenza strumenti efficaci di controllo e di indirizzo parlamentare della attività del Governo in questo settore.

Il senatore BONALUMI, dopo aver notato che gli interventi di cooperazione hanno assunto una portata di grande rilievo anche attraverso il varo di numerose leggi ma, in realtà, dalla natura sempre più sfuggente, sottolinea che occorre superare la tentazione di considerare tale politica come uno strumento residuale della politica estera dell'Italia - se non addirittura sostitutivo della politica commerciale - e si sofferma, al riguardo, ad evidenziare come i crediti di aiuto abbiano assunto via via la prevalenza rispetto ai doni e come gli interventi nei confronti dell'Est europeo abbiano rappresentato una ulteriore complicazione. A questo particolare riguardo il dibattito parlamentare ha forse saltato un passaggio importante dimenticando che fino a un anno fa c'erano due «Nord» che esercitavano sia pure in modi diversi una politica di cooperazione e che oggi, invece, uno di essi è diventato «Sud»: su questo, però, la pressione parlamentare sembra star portando il Governo a battere altre strade rispetto a quelle della cooperazione tradizionale.

Dopo aver rilevato che l'applicazione della legge n. 49 deve evitare di risultare come una sorta di *easy money* e cioè il modo più semplice e discrezionale di distribuire risorse, l'oratore fa presente di non voler con ciò negare i meriti della politica di cooperazione dell'Italia che, pure, certamente ha realizzato risultati positivi ma solo chiedersi se esistano le ragioni per insistere sull'uso degli strumenti utilizzati finora. Dal canto suo egli è convinto che si debba innanzitutto ricondurre la applicazione della legge n. 49 alla sua natura originaria rafforzando, al tempo stesso, il ruolo del Parlamento attraverso la creazione di una struttura bicamerale agile che non voglia sovrapporsi ai compiti propri del Governo ma esercitare il suo ruolo di indirizzo e di controllo senza doversi perdere fra tonnellate di carte spesso di impossibile lettura.

Nel rilevare quindi che c'è necessità di rendere coerenti i programmi-paese con le finalità della legge e di fare il punto sugli esiti raggiunti in oltre 10 anni di attività sottolineando che proprio la crisi stessa delle ONG dimostra il segno più vistoso della difficoltà che vive oggi la politica di cooperazione dell'Italia, il senatore Bonalumi si sofferma a formulare taluni altri rilievi critici che concernono, soprattutto, la impossibilità di operare una programmazione triennale così come previsto dalla legge n. 49 in presenza di un atteggiamento del Tesoro che esige, ormai un bilancio di cassa annuale in una materia che di per sé non lo consente. Ulteriori rilievi critici riguardano la mancanza di documentazione e informazione sui risultati del FAI anche in relazione alla denunciata dismisura tra impegnato e risorse disponibili nonché la necessità di sapere con precisione e in anticipo entro quali tempi si pensa di portare a compimento gli accordi che si sottoscrivono e il motivo per cui per alcuni Paesi si realizzano percorsi più veloci che per altri.

Il senatore Bonalumi riconosce poi che nella relazione svolta dal ministro De Michelis alla Camera si registra certamente un tentativo di fornire una prima risposta di metodo, ma rileva che si è ancora fermi ad

uno stadio di buona volontà e che occorre ora passare a una fase operativa recuperando innanzitutto al loro preciso ruolo gli organi previsti dalla legge n. 49 quali il CICS, la UTC e lo stesso Comitato direzionale che ancora oggi continua ad operare senza il previsto filtro del Nucleo di valutazione. Prima che ciò venga fatto sembra inutile pensare a predisporre nuovi strumenti legislativi dal momento che non siamo ancora in grado di fare riferimento ad una completa attuazione della legislazione vigente.

A conclusione del suo intervento il senatore Bonalumi auspica una celere conclusione dell'indagine non solo in termini negativi su quanto è avvenuto in passato ma nella convinzione che lo strumento della cooperazione vada difeso e portato avanti.

Il senatore GRAZIANI dichiara di essersi lungamente chiesto se sia possibile e fruttuoso che un paese faccia una politica di cooperazione indipendentemente da quanto viene fatto da altri Paesi e dichiara che ciò che sta accadendo oggi lo conferma nella sensazione che le diverse politiche si invadano e si sovrappongano rivelandosi, comunque, sempre più al servizio degli interessi nazionali e non di quelli dei Paesi in via di sviluppo.

Dopo aver quindi sottolineato che, per evitare il rischio di cui ha parlato, occorrerebbe almeno un coordinamento a livello della Comunità europea, nell'ambito del quale si dovrebbe collocare la stessa proposta avanzata dal ministro De Michelis di destinare l'1 per cento del prodotto interno lordo della Comunità all'aiuto allo sviluppo, il senatore Graziani riprende il problema sollevato dal senatore Strik Lievers di proporzionare la politica di cooperazione ad una politica di sostegno dei diritti umani esprimendo l'avviso che questo obiettivo non sia codificabile in assoluto ma debba essere rimesso all'intelligenza di chi ha responsabilità gestionali.

Per quanto riguarda in particolare la gestione della politica di cooperazione italiana, il senatore Graziani si dice convinto che le audizioni svolte hanno fatto conoscere cose che non hanno nulla a che vedere con le finalità della legge n. 49 e ricorda, a questo riguardo, come massima anomalia il fatto che con i fondi della cooperazione siano state costruite addirittura delle metropolitane in grandi centri urbani poichè questo era ciò che i Governi locali chiedevano. Su questo punto egli non ritiene che si possa essere d'accordo perchè, senza per questo poter essere accusati di tener comportamenti di tipo coloniale, occorre poter individuare settori ben precisi e fondamentali verso i quali indirizzare gli interventi contrastando, se necessario, quelle che spesso sono ambizioni di carattere elettorale dei Governi locali.

Dopo essersi chiesto anche se sia giusto assumere nuovi impegni nel momento in cui si è dichiaratamente non in condizione di far fronte a quelli pregressi, il senatore Graziani esprime anche delle perplessità in ordine alle priorità della politica di cooperazione, rilevando di non riuscire a comprendere come mai un paese come il Bangladesh possa non essere considerato tra quelli prioritari.

Il senatore COLOMBO rileva innanzitutto che, se è vero che la politica di cooperazione è parte integrante della politica estera, occorre

tanto più che il Parlamento si soffermi a ragionare ricordando innanzitutto che il concetto di Nord-Sud è oggi completamente saltato e che tutta la politica di aiuto allo sviluppo nel mondo è stata messa in crisi dall'esplosione del problema dell'indebitamento. A questo riguardo sarebbe importante per la Commissione sentire dall'onorevole Craxi ciò che l'Italia ha intenzione di fare senza che in questo si possa vedere un tentativo di ingerenza alle competenze dell'ONU che, ad onore dell'Italia, ha incaricato lo stesso onorevole Craxi di studiare questo grave problema.

Dopo aver quindi sottolineato che, nonostante l'importanza della relazione del ministro De Michelis alla Camera, non si riesce ancora a capire la strategia seguita dai Governi italiani negli ultimi dieci anni e dopo aver dichiarato che è compito dell'Esecutivo chiarire questo punto al Parlamento al di là di ogni cifra o percentuale, il senatore Colombo si dichiara impressionato del rapporto fra impegni e risorse disponibili e dei lunghi tempi di attuazione degli accordi ed invita a compiere una riflessione sulla opportunità che lo Stato - e per lui il Ministero - gestisca direttamente i fondi stanziati o se non debba limitarsi ad una azione di programmazione e di severo controllo.

Nell'invocare, quindi, la delineazione di una strategia degli interventi in cui rientri la qualità dei Paesi e la priorità degli obiettivi, il senatore Colombo chiede, anche, cosa intenda fare l'Italia per affrontare il problema degli aiuti all'Est europeo e come pensi di realizzare il necessario coordinamento con gli organismi internazionali e con le organizzazioni private e conclude invitando ad una riflessione approfondita per evitare che i grandi problemi, affrontati con sistemi di piccolo cabotaggio, finiscano per travolgere la politica della cooperazione.

Il presidente ACHILLI dichiara chiuso il dibattito e, dopo aver proposto di acquisire agli atti le dichiarazioni rese dal ministro De Michelis alla Camera lo scorso 14 giugno, propone altresì di rinviare la conclusione dell'indagine alla prossima settimana dando, peraltro, mandato ad un gruppo di lavoro di cui faranno parte i senatori Serri, Giolitti, Bonalumi, Gerosa e Strik Lievers di elaborare un documento conclusivo che la Commissione voterà nella prossima seduta e che sarà poi la base utile per la formulazione di una relazione da trasmettere all'Assemblea a norma dell'articolo 50 del Regolamento.

La Commissione concorda e la conclusione dell'indagine è quindi rinviata ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 13,20.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1990

254^a Seduta*Presidenza del Presidente*

BERLANDA

*Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Sacconi.**La seduta inizia alle ore 9,45.***IN SEDE REFERENTE****Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico (2217)**, approvato dalla Camera dei deputati**Patriarca ed altri: Ricapitalizzazione del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e del Banco di Sardegna. Trasformazione in «capitale» del «capitale di fondazione» del Banco di Napoli e del «fondo di dotazione» del Banco di Sicilia (381)****Vitale ed altri: Norme per le fusioni tra enti creditizi di rilevante dimensione (2179)**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso nella seduta del 21 giugno.

Interviene il senatore LEONARDI, il quale afferma che il disegno di legge n. 2217, per quanto importante e necessario, non ha una valenza tale da risolvere tutti i problemi inerenti il sistema bancario italiano; in effetti, esso rappresenta semplicemente un ulteriore passo nel processo di integrazione economico-finanziario in sede comunitaria, in un settore quale, quello creditizio, caratterizzato da un elevato grado di concorrenza internazionale. Gli accresciuti gradi di libertà valutaria e finanziaria, recentemente riconosciuti ai privati ed alle imprese, richiedono un nuovo stimolo ed un rinnovamento dell'attività bancaria, anche attraverso la trasformazione della forma giuridica dei soggetti pubblici che la esercitano, al fine di raggiungere più elevati gradi di flessibilità e migliorare la posizione strategica sul mercato dei medesimi soggetti.

Passando ad esaminare i singoli aspetti del disegno di legge n. 2217, il senatore Leonardi dichiara di condividere i dubbi e le perplessità

sollevati dal relatore sia con riferimento alla facoltatività concessa agli istituti di credito di diritto pubblico a trasformarsi in società per azioni, sia per quanto concerne la fissazione di un limite alla cedibilità delle partecipazioni di questi enti ai privati nonché, infine, con riferimento ai trasferimenti dei fondi previdenziali esonerativi ed esclusivi, al personale di detti enti, in capo ad una gestione speciale presso l'INPS. Per quanto riguarda il primo aspetto, egli ritiene che occorre salvaguardare non solo l'autonomia gestionale degli enti creditizi, trasformati in SPA, ma anche l'interesse pubblico a che tali trasformazioni riguardino una vasta area degli enti interessati dal provvedimento. Per quanto concerne poi il controllo pubblico sulle partecipazioni nelle istituende società per azioni bancarie, il senatore Leonardi afferma che esso non deve essere realizzato attraverso rigide norme di legge, ma con altri strumenti di natura amministrativa e statutaria capaci di neutralizzare, insieme ad un'opportuna normativa *antitrust*, possibili conflitti di interesse. Comunque, per non alterare i delicati equilibri raggiunti sulla questione, egli ritiene opportuno non modificare la citata disposizione, auspicando però un'ampia applicazione delle deroghe ivi previste al fine di realizzare dismissioni del patrimonio azionario pubblico in tutti i casi in cui ciò si rendesse opportuno e conveniente.

Successivamente, il senatore Leonardi si sofferma sull'articolo 3 del disegno di legge n. 2217 recante una disciplina particolare, di carattere previdenziale, per i dipendenti degli enti bancari trasformati in società per azioni. In particolare, egli afferma che tali norme non sono sufficientemente chiare e non consentono di valutare appieno le conseguenze derivanti dalla loro applicazione; occorre, pertanto, approfondire questo argomento anche in relazione ai pareri espressi dalle Commissioni 5^a ed 11^a.

In conclusione, nonostante le perplessità precedentemente richiamate, il senatore Leonardi auspica una pronta approvazione del disegno di legge n. 2217, approfondendo peraltro gli aspetti problematici sopra esposti.

Ha quindi la parola il senatore VITALE, il quale afferma che l'esame del disegno di legge n. 2217 interviene in un momento in cui appare assai elevato il contrasto nell'economia reale, tra operatore pubblico e privato, e sono numerosi i richiami ad una maggiore efficienza del settore produttivo pubblico. In questo contesto - continua l'oratore - la soluzione che viene suggerita, dal citato provvedimento, nell'ambito del sistema bancario, è quella di procedere alla privatizzazione delle aziende ed istituti di credito di diritto pubblico, attribuendo loro maggiori capacità di operare sul mercato; tale impostazione, non solo richiederebbe una legislazione *anti-trust* che, peraltro non si riesce ancora ad approvare, ma ipotizza che tale privatizzazione sia comunque risolutiva di tutti i problemi di efficienza del settore bancario. Pertanto, egli concorda con la fissazione della soglia del 51 per cento, quale limite massimo entro il quale poter realizzare il processo di privatizzazione delle banche pubbliche, anche se così facendo rimangono insoluti i problemi derivanti dall'ingerenza del potere politico nella gestione di tali enti creditizi. Per quanto poi riguarda la particolare situazione dei banchi meridionali, occorre sottolineare come l'adozione del modello

societario debba essere accompagnata da una effettiva patrimonializzazione degli enti medesimi, al fine di migliorare la loro operatività e la possibilità di suscitare l'interesse del mercato.

Dopo aver richiamato alcuni aspetti di notevole importanza sui quali il provvedimento non interviene (disciplina delle nomine bancarie, separazione tra banca e industria e regime fiscale dei redditi da capitale), il senatore Vitale sottolinea la mancanza di chiarezza delle disposizioni di cui all'articolo 3, relative ai rapporti di lavoro. In particolare, occorre ribadire l'intangibilità dei diritti quesiti e su questo punto appare di non chiara interpretazione e fonte di possibili incongruenze il parere reso dalla 5^a Commissione, con specifico riferimento ai regimi previdenziali speciali.

In conclusione, il senatore Vitale si dichiara favorevole alla rapida approvazione del disegno di legge n. 2217, pur mantenendo le riserve sugli aspetti problematici testè evidenziati.

Interviene quindi il senatore GAROFALO, sottolineando come il disegno di legge n. 2217 rappresenti una risposta accettabile alle esigenze di ristrutturazione e riorganizzazione del nostro sistema creditizio, in vista delle sfide, in termini di concorrenza ed efficienza, che esso dovrà affrontare con la liberalizzazione dei mercati finanziari; è quindi auspicabile procedere con sollecitudine all'approvazione del provvedimento.

Certamente il settore bancario pubblico ha dato in passato prova di adeguate capacità operative e comunque non inferiori a quelle manifestate dagli operatori privati. Tuttavia, l'adozione della forma societaria, da parte degli enti pubblici creditizi, è ritenuta da più parti misura opportuna per migliorarne la concorrenzialità e l'efficienza.

Gli incentivi previsti dal provvedimento, al fine di consentire tali trasformazioni, appaiono sufficienti a garantire che tali operazioni vengano poste in essere: appare quindi non determinante, e forse eccessivo, stabilire la obbligatorietà della trasformazione, invece della facoltatività prevista dal provvedimento.

Per quanto riguarda il mantenimento del controllo pubblico degli enti creditizi, esso va considerato come un punto di equilibrio, soprattutto politico, nella attuale situazione, equilibrio che non appare quindi opportuno modificare, anche se in futuro sarà possibile, in presenza di una diversa sensibilità su tale materia, procedere ad un adeguamento di tali disposizioni, anche al fine di eliminare gli inconvenienti legati al mantenimento di una forte presenza pubblica nel settore bancario.

Per quanto riguarda i rapporti di lavoro regolati dall'articolo 3 del disegno di legge in esame, appare necessario ribadire come, soprattutto con riferimento agli aspetti previdenziali, le misure introdotte non debbano comportare oneri aggiuntivi per l'INPS ed in effetti i calcoli e le simulazioni effettuati sembrano escludere tali ipotesi.

Dichiara infine di concordare con le preoccupazioni espresse dal senatore Vitale circa la necessità di ribadire l'intangibilità dei diritti quesiti, e circa i dubbi interpretativi che possono emergere dalla lettura del parere reso dalla 5^a Commissione, con particolare riferimento alle interpretazioni autentiche contenute nel parere stesso. A tale riguardo il

senatore Garofalo si riserva di proporre un intervento chiarificatore della Commissione su tali aspetti, anche attraverso la presentazione di un ordine del giorno.

Ha quindi la parola il senatore CAVAZZUTI precisando come le opinioni da lui espresse, tradottesi anche nella presentazione di alcuni emendamenti, non rappresentano solo una posizione personale, ma quella del gruppo della Sinistra indipendente.

In sede di replica, il relatore BERLANDA sottolinea come le osservazioni formulate nel corso della discussione sviluppatesi sul disegno di legge n. 2217 hanno evidenziato che, mentre esiste un accordo di massima abbastanza diffuso circa le finalità del provvedimento, diverse sono tuttavia le valutazioni su alcuni punti specifici, nonché sulla portata generale degli obiettivi che il provvedimento stesso intende raggiungere.

Va rilevato che la Commissione ha inteso accogliere l'invito formulato dal relatore a sviluppare un approfondito dibattito sul provvedimento, al termine del quale è opportuno richiamare brevemente le considerazioni svolte nel corso dei vari interventi, dapprima facendo riferimento all'articolato, e successivamente passando alle questioni di carattere più generale.

Il primo punto, osserva il relatore, riguarda la trasformazione degli enti pubblici creditizi in società per azioni che il provvedimento non pone come obbligo, bensì come facoltà. Su tale argomento, accanto a rilievi critici espressi da più parti, ed anche dal relatore, sono stati formulati pareri diversi e favorevoli a che venga mantenuto il principio della facoltatività di tale trasformazione. In questo senso si sono espressi i senatori Favilla, Visentini, Mantica e Garofalo, nonché il sottosegretario Sacconi. In particolare, il senatore Visentini ha sostenuto che intanto la trasformazione in società per azioni ha significato in quanto essa consenta la partecipazione di privati al capitale delle banche pubbliche, anche se tale processo va perseguito con gradualità.

Circa l'ambito di applicazione dell'articolo 1, sul quale il senatore Cavazzuti aveva espresso l'opinione che vi potessero essere incertezze interpretative, appare opportuno precisare che tali dubbi possono senz'altro essere considerati superati, dopo i chiarimenti forniti dal sottosegretario Sacconi e dalla stessa Banca d'Italia.

Un altro punto particolarmente dibattuto riguarda - continua l'oratore - la permanenza in mano pubblica del 51 per cento del capitale delle banche pubbliche trasformate in società per azioni, anche se il provvedimento non esclude che, in via eccezionale, per fini di pubblico interesse, ed al ricorrere di ipotesi espressamente individuate, sarà possibile portare la quota al di sotto di detto limite. Con riferimento a tale aspetto, il senatore Garofalo ha sottolineato come questo sia un punto di equilibrio politico, valido per il momento attuale. Il senatore Cavazzuti invece ha sostenuto l'esigenza di ribaltare l'impostazione alla quale questa norma si ispira, presentando un emendamento nel quale ad una libertà di dismissione, in linea di principio, si aggiunge la facoltà per il CICR di inibire operazioni di privatizzazione.

Il relatore ricorda come, in senso analogo a quello proposto dal senatore Cavazzuti, egli si fosse già espresso, notando anche come ci

fosse da dubitare della reale appetibilità per gli investitori dei titoli di aziende bancarie il cui controllo sia riservato per legge alla proprietà pubblica e la cui vendibilità risulti subordinata alla congerie di limitazioni cui si richiama il provvedimento. Per gli investitori infatti è importante non solo che la società che offre i suoi titoli sia in equilibrio di gestione ed esprima un *management* qualificato, ma conta altresì il fatto che il capitale di comando possa mutare e che la maggioranza di controllo possa sostituire rapidamente il *management*, ove necessario. Sembra allora che, stanti i vincoli di cui si è detto sul controllo delle banche pubbliche, non sarà del tutto agevole reperire capitali in misura molto consistente sul mercato, introducendo con ciò un serio limite alle possibilità di pieno compimento delle operazioni di ristrutturazione.

Nello stesso senso - ricorda il relatore - si è espresso il senatore Favilla, notando come di fatto tali limitazioni rendano il provvedimento finalizzato più alla concentrazione delle banche esistenti, che non alla diffusione di titoli azionari sul mercato. Considerazioni analoghe sono state espresse dal senatore Mantica, il quale tuttavia, valutando positivamente l'esperienza del sistema bancario pubblico, non ritiene doversi modificare il punto in questione.

Il presidente Berlanda ricorda poi che un tema particolarmente dibattuto è stato quello delle disposizioni fiscali del provvedimento, le quali tendono a rendere fiscalmente neutre le operazioni finalizzate alla trasformazione, in società per azioni, delle banche pubbliche, nonché altre operazioni di concentrazione.

A questo riguardo il relatore ricorda come il senatore Favilla abbia notato che le norme fiscali contenute nell'articolo 7, pur apparendo coerenti nell'insieme, lasciano comunque sorgere il dubbio circa la loro opportunità economica. Il senatore Favilla ha avanzato infatti l'ipotesi di procedere ad una rivalutazione dei cespiti, limitatamente al settore bancario, con parziale tassazione del saldo di rivalutazione.

Sulla stessa questione - continua l'oratore - il senatore Visentini ha invece rilevato la correttezza della impostazione del provvedimento, manifestando contrarietà a provvedimenti di rivalutazione limitati a settori specifici.

Sempre in tema di disposizioni fiscali il relatore sottolinea come il comma 6 dell'articolo 7, il quale fissa l'ambito temporale di applicazione delle agevolazioni, risulti di dubbia interpretazione. Al riguardo, occorre precisare che le disposizioni dell'articolo si applicano agli atti di fusione, trasformazione e conferimento deliberati entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge e comunque non prima del 31 dicembre 1988. Tale precisazione consentirebbe di limitare le agevolazioni fiscali ai soli progetti di razionalizzazione del sistema creditizio immaginati e deliberati dopo la presentazione in Parlamento del disegno di legge n. 2217.

Il relatore ricorda inoltre come il senatore Mantica abbia manifestato preoccupazioni relativamente alle disposizioni di cui all'articolo 3, con le quali si intende far confluire nell'ambito della gestione INPS le varie gestioni dei trattamenti obbligatori di pensione esonerativi o esclusivi, che attualmente caratterizzano alcuni enti creditizi pubblici. Su questo punto il relatore ribadisce le osservazioni da lui già espresse in precedenza, rilevando che se l'obiettivo di fondo

(quello cioè di omogeneizzare il regime previdenziale dei dipendenti bancari allo scopo di favorire la parità concorrenziale degli operatori) è pienamente condivisibile, non si può tuttavia mancare di osservare che ciò non esaurisce due ordini di problemi; in primo luogo, quello delle situazioni di inefficienza che, almeno per alcuni casi, motivano nel concreto tale trasferimento all'assicurazione generale obbligatoria dell'INPS per i dipendenti di enti creditizi pubblici finora dalla stessa esentati; in secondo luogo, quello di una valutazione corretta dell'onere posto a carico dell'INPS, che, al di là del pareggio assicurato per venti anni alla gestione per cassa, dovrebbe tenere conto anche del «debito di sicurezza sociale» che si addossa all'istituto previdenziale pubblico.

In tema di ricorso al mercato per il collocamento dei titoli delle banche pubbliche trasformate in società per azioni, il relatore rileva come il senatore Cavazzuti abbia sostenuto che la lettera e) del comma 1 dell'articolo 2 può essere interpretata nel senso che l'unica forma consentita di collocamento debba essere quella dell'offerta pubblica, mentre dovrebbero essere invece consentite altre forme che possono risultare più convenienti; su tale aspetto esiste infatti il dubbio che non basti auspicare che tali diverse forme di collocamento vengano previste dai decreti delegati.

Il relatore ricorda poi come, per quanto riguarda l'articolo 5 recante norme sulla vigilanza sul gruppo creditizio, il senatore Cavazzuti abbia osservato che con detto articolo si viene a dare applicazione ad una direttiva comunitaria in modo improprio, con una difformità tra la lettera del provvedimento in esame e la lettera della direttiva stessa. In effetti, l'idea di vigilanza che emerge dall'articolo 5 sembra eccedere in misura significativa le funzioni di indirizzo, di garanzia e di controllo relative al sistema bancario.

Per quanto riguarda, infine, i giudizi complessivi sul provvedimento, il relatore sottolinea come essi siano stati nel complesso favorevoli anche da parte di chi, come il senatore Cavazzuti, non ha mancato di avanzare numerosi e significativi rilievi.

Anche se taluno ha voluto limitare la portata del provvedimento affermando, come ha fatto ad esempio il senatore Visentini, che paiono eccessivi gli entusiasmi relativi agli effetti benefici che potrebbero derivare dall'approvazione del disegno di legge n. 2217, si è comunque manifestata una sostanziale concordanza nel valutare positivamente o non negativamente il provvedimento stesso. In particolare - continua l'oratore - i numerosi provvedimenti di delega contenuti nell'articolo 2 implicano, come ha osservato il senatore Brina, che il testo contiene significativi margini di perfettibilità, consentendo pertanto di poter superare, o accantonare, alcune riserve.

Per quanto riguarda l'adozione del diritto societario, che rappresenta, come ha osservato il senatore Cavazzuti, un aspetto estremamente positivo del disegno di legge, occorrerebbe in effetti operare un miglior coordinamento tra alcune disposizioni del provvedimento (come quelle sugli obblighi di comunicazione a carico delle società) con quelle che si vanno delineando in altri provvedimenti di riforma del mercato finanziario.

Il relatore ricorda inoltre che la 11^a Commissione ha espresso parere favorevole all'approvazione del provvedimento, formulando due

osservazioni circa le norme contenute nell'articolo 3; le stesse osservazioni sono state riprese nel parere reso dalla 5^a Commissione. In effetti, come emerge dalle osservazioni contenute in tali pareri, esiste la necessità di fornire una corretta interpretazione alle norme contenute nell'articolo 3, con particolare riferimento all'ambito di applicazione e alla sopravvivenza o meno di alcuni regimi previdenziali speciali.

Il relatore, concludendo il proprio intervento, sottolinea come i rilievi sopracitati possano formare oggetto di proposte emendative, che, modificando il testo del provvedimento, renderebbero necessario un riesame dello stesso da parte della Camera dei deputati; in alternativa, essi potrebbero costituire oggetto di apposito ordine del giorno. In tal caso, l'iter del provvedimento risulterebbe più spedito e si potrebbe giungere, in breve tempo, all'approvazione definitiva del disegno di legge, così come viene auspicato da gran parte degli operatori economici del settore bancario e del settore finanziario in genere.

Interviene il sottosegretario SACCONI, il quale, dopo aver dato atto dell'ampio ed approfondito dibattito svoltosi in Senato, sia presso la 6^a Commissione che nelle Commissioni chiamate ad esprimere i prescritti pareri, sottolinea la necessità di giungere ad una rapida approvazione del disegno di legge n. 2217, nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati; le difficoltà, soprattutto di carattere interpretativo, sottolineate nel corso dell'esame del provvedimento, potrebbero essere superate attraverso un apposito ordine del giorno, il quale avrà un volere determinante nell'esercizio dei poteri di delega previsti nel provvedimento medesimo. Ricorda, peraltro, come il Governo si stia fortemente adoperando affinché l'altro ramo del Parlamento arrivi ad una sollecita approvazione del disegno di legge sulle società di intermediazione mobiliare individuando in esso, fra l'altro, soluzioni coerenti con il disegno di legge n. 2217. L'urgenza di quest'ultimo provvedimento - continua il Sottosegretario - risiede nelle difficoltà che attualmente incontra il sistema bancario italiano in termini di efficienza, concorrenzialità e di capitalizzazione. In questo contesto, le trasformazioni in società per azioni degli enti creditizi pubblici rappresentano solo una delle misure necessarie per superare le richiamate difficoltà; in particolare, l'utilizzo di strutture giuridico-organizzativo di tipo privatistico dovrebbe ristabilire un rapporto corretto tra espansione dell'attività bancaria e patrimonio aziendale.

Dopo aver ribadito le motivazioni che hanno portato alla disciplina del gruppo bancario inserita nel disegno di legge n. 2217, l'oratore afferma che l'esistenza di una disciplina di controllo su base consolidata del gruppo creditizio non pregiudica l'autonoma esistenza di controlli relativi alle società che gestiscono fondi o che esercitano attività di natura non strettamente bancaria. Alla luce di tale considerazione, dal provvedimento non traspare alcuna contraddizione rispetto alle soluzioni pensate per i controlli sulle società di intermediazione mobiliare. Per quanto concerne i dubbi e le perplessità sollevate con riferimento al campo di applicazione dell'articolo 1, il Sottosegretario afferma che i decreti delegati previsti dal disegno di legge n. 2217 stabiliranno con precisione come andranno regolati le trasformazioni ed i rapporti tra diversi tipi di istituti di credito, fermo restando il principio della

separazione tra credito a breve e a medio lungo termine. Per quanto concerne le banche strutturate in forma cooperativa, egli afferma che esse, non solo possono usufruire delle disposizioni fiscali di cui all'articolo 7, ma possono operare aggregazioni con enti creditizi di qualsiasi natura, partecipando a progetti di razionalizzazione del sistema creditizio, disposti ai sensi dell'articolo 1.

Il sottosegretario Sacconi dichiara poi di concordare con il senatore Visentini sulla inopportunità di adottare un sistema di rivalutazione dei cespiti patrimoniali nel contesto del disegno di legge n. 2217, apparendo, peraltro, sufficienti le agevolazioni di carattere fiscale previste dal provvedimento.

Passando alle norme relative agli assetti proprietari, il Sottosegretario ricorda come, in un primo momento, fosse prevalso l'orientamento di disciplinare l'evoluzione dei controlli sulle partecipazioni azionarie attraverso disposizioni di carattere statutario; successivamente, la Camera dei deputati ha ritenuto opportuno introdurre un meccanismo (con effetti non molto diversi dalla prima ipotesi), volto ad attribuire al Consiglio dei ministri il potere di valutare, caso per caso, l'applicabilità delle deroghe alla permanenza del controllo pubblico: l'intento di tale meccanismo rimane, comunque, quello di controllare l'auspicabile passaggio da una proprietà totalmente pubblica ad una proprietà diffusa.

Per quanto concerne le procedure di vendita delle azioni - articolo 2, comma 1, lettera e) -, l'oratore afferma che la soluzione adottata consente, al di là dello specifico riferimento, di poter prevedere nei futuri decreti delegati le forme di collocamento più opportune, anche nel senso della trasparenza.

Passando alle disposizioni relative ai rapporti di lavoro di cui all'articolo 3 ed, in particolare, agli aspetti previdenziali della norma, egli afferma che i pareri resi dalle Commissioni 5^a ed 11^a rispecchiano l'originario intendimento del Governo, peraltro condiviso dalle categorie lavorative interessate: i diritti quesiti che vengono tutelati riguardano, infatti, i dipendenti attualmente in servizio ed in quiescenza e quelli che lo saranno fino al momento della trasformazione della banca pubblica in società per azioni. Tale meccanismo, garantendo la neutralità dell'operazione, rappresenta l'unica soluzione per favorire il processo di ristrutturazione delle banche pubbliche previsto dal provvedimento. Peraltro - continua il Sottosegretario - in sede di rinnovo contrattuale, saranno sottoposte a naturale verifica, così come previsto dal disegno di legge, gli speciali regimi dei dipendenti delle citate banche. Inoltre, sia il processo di patrimonializzazione, sia la rimodulazione dei fondi che verrà operata attraverso la legge finanziaria, verranno realizzati tenendo conto dei programmi operativi e gestionali delle società per azioni bancarie.

Il Sottosegretario afferma poi che sono prive di consistenza le preoccupazioni concernenti i possibili effetti negativi del trasferimento all'INPS della popolazione degli iscritti ai regimi esclusivi od esonerativi. Le stime e le simulazioni operate evidenziano, infatti, un andamento positivo della gestione dell'INPS per i primi dieci anni, anche assumendo come costante la popolazione attiva bancaria e, quindi, sottostimando, rispetto all'andamento effettivamente previsto di tale popolazione, il gettito contributivo complessivo.

Per quanto riguarda le ipotesi di riorganizzazioni e concentrazioni di imprese bancarie, già intervenute nel settore creditizio, il sottosegretario Sacconi dichiara di prendere atto delle osservazioni formulate dal relatore in merito all'opportunità di estendere anche a questi casi i benefici previsti dal provvedimento.

Il Sottosegretario infine, rispondendo ad alcune osservazioni del senatore Triglia, ribadisce che il combinato disposto dei commi 1 e 2 dell'articolo 3 portano alla conclusione che la disciplina agevolativa ivi prevista va applicata unicamente ai dipendenti in servizio ed a quelli in quiescenza fino alla data di trasformazione degli enti creditizi in società per azioni e non quindi a quelli assunti dopo tale data.

Il presidente BERLANDA propone di stabilire come termine ultimo per la presentazione di eventuali emendamenti, mercoledì, 4 luglio, alle ore 12.

Conviene la Commissione.

Il seguito dell'esame viene poi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente BERLANDA avverte che la seduta già convocata per oggi pomeriggio, alle ore 15,30, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 12.

ISTRUZIONE (7^a)

GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1990

200^a Seduta*Presidenza del Presidente*
SPITELLA

Intervengono i sottosegretari di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica Zoso e per la pubblica istruzione Brocca.

La seduta inizia alle ore 11,25.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il senatore BOGGIO, nella qualità di relatore alla Commissione per il disegno di legge n. 1610, lamenta il fatto che la discussione di tale disegno di legge è da tempo bloccata perchè la Commissione bilancio rifiuta di esprimere il parere, ed osserva che, mentre è possibile che una Commissione di merito possa decidere di rigettare un provvedimento, tale facoltà non può essere certo riconosciuta ad una Commissione cui spetta un ruolo meramente consultivo. Esprime quindi la propria protesta e chiede al presidente Spitella di compiere un passo presso la Presidenza della 5^a Commissione affinchè l'esame del disegno n. 1610 possa essere al più presto ripreso.

La senatrice MANIERI si associa alle parole del senatore Boggio.

La senatrice CALLARI GALLI si dichiara d'accordo con l'esigenza di procedere nell'esame del disegno di legge n. 1610.

Il presidente SPITELLA, preso atto delle dichiarazioni fatte, comunica alla Commissione che già da tempo sono in corso contatti al fine di prospettare una soluzione alla questione della copertura finanziaria per il nuovo testo del disegno di legge presentato da alcuni senatori. Ricorda, in proposito, che tale copertura era stata individuata, dal Ministero del tesoro, in parte in un accantonamento destinato al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica per la diffusione della cultura scientifica, e per altra parte, relativa all'anno finanziario 1990, in un accantonamento destinato al Ministero degli esteri e riguardante gli aiuti alla Polonia. Essendo stato espresso un

parere contrario all'utilizzazione di tali fondi da parte della 3^a Commissione, il Presidente ricorda di aver richiesto alla Presidenza della 5^a Commissione di riesaminare gli oneri previsti per il 1990, poichè ritiene che tali oneri siano inferiori a quanto precedentemente calcolato dalla 5^a Commissione. Essendo effettivamente risultata la minore entità di tali oneri, la questione è attualmente di nuovo all'esame della Sottocommissione pareri della Commissione bilancio e dovrebbe essere risolta in tempi brevi.

Il senatore BOGGIO ringrazia il presidente Spitella per i chiarimenti forniti ma ribadisce le sue critiche nei confronti dell'atteggiamento dilatorio della Commissione bilancio.

IN SEDE DELIBERANTE

Deputati Fiandrotti ed altri; Zangheri ed altri; Poli Bortone ed altri; Tesini ed altri; Guerzoni ed altri: Riforma degli ordinamenti didattici universitari (2266), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione e rinvio)

Riprende la discussione, sospesa nella seduta del 15 giugno scorso.

Il senatore VESENTINI osserva preliminarmente che la sede deliberante scelta da entrambi i rami del Parlamento per il provvedimento in titolo, se da un lato consente una certa speditezza della procedura, dall'altro non consente quella pubblicità e quella trasparenza che è garantita dal dibattito in Assemblea. Nei fatti, poi, l'adozione della sede legislativa non si è rivelata, nel caso in esame, tale da consentire una effettiva riduzione dei tempi, mentre vi sono stati casi di celere approvazione di provvedimenti in Aula, non ultimo quello relativo alle università non statali. Ritiene, pertanto, che la riforma degli ordinamenti didattici, proprio per la sua rilevanza, avrebbe dovuto essere discussa in sede plenaria almeno in uno dei due rami del Parlamento, al fine di sollecitare una maggiore attenzione dell'opinione pubblica nei confronti dell'università, e anche per fornire maggiori strumenti di comprensione della materia visto, ad esempio, che negli ambienti universitari è diffusa l'opinione che il provvedimento sia finalizzato soltanto a ridefinire i raggruppamenti disciplinari. Qualora si dovessero manifestare dissidi su punti qualificanti, la sua parte politica potrebbe quindi prendere in considerazione l'ipotesi di passare ad una sede di discussione più visibile.

Uno dei punti più rilevanti del provvedimento in discussione è l'introduzione del diploma universitario: è prevalsa la scelta del diploma cosiddetto «in serie», cioè di un titolo di studio che consenta il ricongiungimento con *curricula* finalizzati al conseguimento di diplomi di laurea, in modo tale da impedire una separazione netta tra i due titoli di studio. A questo proposito osserva che la proposta avanzata dalla sua parte politica è però alquanto diversa dal testo licenziato dalla Camera dei deputati, in quanto quest'ultimo non soddisfa l'esigenza di recuperare l'ambito più esteso della «mortalità scolastica», costituito dai

numerosi studenti che interrompono gli studi per la laurea e non hanno modo di vederli riconosciuti ai fini del conseguimento del diploma di primo livello. È necessario invece costruire un sistema che crei una connessione tra diploma universitario e diploma di laurea percorribile nei due sensi. Ciò non è previsto nel provvedimento, tanto è vero che, alla fine dell'articolo 2, la possibilità di riconoscimento del *curriculum* svolto per il conseguimento del diploma è prevista solo ai fini della prosecuzione degli studi nei corsi di laurea affini, mentre nulla è previsto per i diplomi che non dispongono di tale affinità e che potrebbero trovare uno sbocco nelle scuole dirette a fini speciali.

A questo proposito, l'oratore osserva che l'articolo 7, dedicato a tali scuole, è formulato in modo assai confuso e tale da non tenere conto della loro effettiva configurazione, per molte delle quali, se da un lato è difficile prevedere un inserimento «in serie» rispetto ai diplomi di laurea, dall'altro è anche improbabile un riassorbimento nell'ambito dell'istruzione post-secondaria, anche in considerazione del fatto che le scuole sono attualmente gestite da personale universitario. Un'altra questione è quella relativa alla formulazione del comma 3 dell'articolo 7, per il quale l'attivazione di nuove scuole dirette a fini speciali è limitata alle tipologie esistenti e a quelle già previste nel piano di sviluppo dell'università 1986-90, senza tenere conto del fatto che l'istituzione delle scuole dirette a fini speciali è affidata alla scelta autonoma dei singoli atenei. Il testo in discussione, inoltre, trascura quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 6 della legge n. 168 del 1989, che consente agli statuti di determinare, tra l'altro, i corsi di diploma, anche effettuati presso scuole dirette a fini speciali. Ritiene pertanto non corretta l'impostazione mirante ad impedire l'istituzione di nuove scuole, e mette in guardia da una soluzione del problema, a suo avviso insoddisfacente e superficiale, basata prevalentemente sull'assorbimento nell'ambito dell'istruzione post-secondaria.

Per quanto riguarda la previsione della laurea per i maestri di scuola elementare e materna, ritiene che la questione dovrebbe essere approfondita, in relazione alle non chiare prospettive di sbocco nelle carriere pubbliche di quanti conseguiranno il diploma universitario.

Esprime perplessità circa la proposta di stralciare l'articolo 10 riguardante il CUN, sia perchè tale organismo è fondamentale per la gestione della riforma degli ordinamenti didattici, sia perchè, a suo avviso, sull'argomento sono stati compiuti dei passi in avanti da non trascurare, anche se permangono molte perplessità sul testo licenziato dalla Camera dei deputati. In particolare sottolinea che, per la sua pletoricità (sono previsti infatti 71 membri), il CUN è candidato alla paralisi. Altrettanto discutibile è la scelta dei componenti, che dovrebbero essere ridotti proporzionalmente di numero, mentre è auspicabile l'eliminazione dei 5 rappresentanti del CNEL che potrebbero costituire null'altro che un modo surrettizio di reintrodurre nell'organismo docenti universitari bocciati alle elezioni.

Per quanto riguarda la didattica, vanno approfondite le questioni relative al ruolo docente dei ricercatori e alla titolarità degli insegnamenti. In particolare, l'oratore rileva l'attuale squilibrio per quanto riguarda gli obblighi didattici, legati più alle esigenze dei singoli che alle necessità formative degli studenti.

Rispetto all'articolo 15, che prevede il consenso dei professori di ruolo per il loro inquadramento nei settori scientifico-disciplinari, osserva che, non essendo chiaro cosa potrebbe avvenire in assenza di tale consenso, occorrerebbe riconoscere il diritto del docente alla titolarità, da considerare come riconoscimento di professionalità e competenza culturale, tenendo conto però del diritto, riconosciuto agli organi competenti, di imporre l'adempimento degli obblighi didattici. In conclusione, sottolinea la formulazione confusa dell'articolo 11 (autonomia didattica), indice, a suo avviso, del modo affannoso con cui si è tentato di risolvere il problema della titolarità e della definizione dei compiti didattici, senza avere il coraggio di prendere come punto di partenza la situazione effettiva degli atenei.

Il senatore BOMPIANI afferma che il Gruppo della Democrazia cristiana giudica il provvedimento in esame il più maturo fra quelli sull'università attualmente all'esame del Parlamento e - pur condividendo varie critiche del senatore Vesentini - considera politicamente opportuna la sua entrata in vigore nei tempi più rapidi, possibilmente entro l'estate.

Dopo aver espresso un consenso di fondo sull'impianto del provvedimento (che affronta questioni la cui discussione si trascina ormai da decenni), passa ad un esame degli articoli. Segnala in primo luogo l'esigenza di una più chiara definizione del diploma universitario (articolo 2) e del diploma di laurea (articolo 3), e delle rispettive differenze, quanto ai caratteri, alle finalità ed al livello di autonomia nello svolgimento di un'attività professionale da essi attestato. Si sofferma quindi sull'esigenza di consentire agli studenti iscritti nei corsi di laurea di passare - se lo ritengono opportuno - ai più brevi corsi di diploma, in analogia a quanto oggi avviene per le studentesse del secondo anno di medicina, che possono passare alla scuola di ostetricia. A questo proposito, al comma 2 dell'articolo 2 andrebbe meglio precisato il concetto dell'affinità fra corsi di laurea. Giudica quindi non del tutto soddisfacente la definizione del diploma di laurea contenuta nel comma 3 dell'articolo 1, richiamandosi alle tre capacità tradizionalmente ricollegate al conferimento della laurea: sapere, saper fare e saper essere. Si potrebbe precisare, ad esempio, che essa attesta la piena attitudine all'esercizio in autonomia di un'attività professionale, attitudine del resto riconosciuta dai successivi esami di Stato. Dichiarando quindi di condividere le norme sul corso di laurea destinato agli insegnanti contenute nel comma 2, che meriterebbe forse di essere trasformato in autonomo articolo. Precisa quindi che è la vincita di un concorso (e non la partecipazione ad esso) ad avere funzione abilitante. Dopo avere espresso una valutazione favorevole sul comma 3 dello stesso articolo (concernente i profili professionali), passa all'articolo 4, dedicato al diploma di specializzazione e si dichiara lieto per il richiamo, ivi contenuto, al decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1982, che pone termine ad una annosa controversia circa l'incardinamento delle scuole di specializzazione presso gli atenei. Al proposito, ritiene che talune delle soluzioni contenute in quel decreto potranno essere migliorate o superate, purchè si mantenga ben ferma quella impostazione con i suoi corollari. Potrebbe essere opportuno precisare, semmai,

che i corsi di specializzazione hanno durata biennale, onde evitare pericoli di confusione con i corsi di perfezionamento, che durano solo un anno e rilasciano un semplice attestato.

L'articolo 6, dedicato alla formazione finalizzata e ai servizi didattici integrativi, distingue opportunamente fra contenuto obbligatorio e facoltativo degli statuti, eccedendo forse nelle indicazioni sulle attività facoltative.

Quanto all'articolo 7 (concernente le scuole dirette a fini speciali) ricorda di aver trasmesso una documentazione in materia alla Commissione, rilevando che è stata evitata la pura e semplice soppressione delle scuole, con il loro surrettizio trasferimento alle regioni. Il testo approvato dall'altro ramo del Parlamento lascia un margine di tempo per riflettere sulla questione, di cui segnala la potenziale pericolosità, dal momento che tutte le categorie interessate aspirano fatalmente ad una elevazione della loro qualificazione accademica. Sarebbe allora quanto mai opportuno che il Governo italiano, nell'occasione del suo turno di presidenza della Comunità europea, si adoperasse per giungere ad una soluzione valida sul piano comunitario. Manifestata la sua decisa opposizione al puro e semplice trasferimento delle scuole alle regioni (così come al loro incardinamento presso l'università senza dare a queste ultime le risorse necessarie), ricorda la soluzione, elaborata già molto tempo addietro, che prevede per tali scuole un corpo docente apposito, composto per metà di primari ospedalieri e per metà di docenti universitari. Se questa soluzione venisse finalmente messa in pratica, si imposterebbe un rapporto nuovo e soddisfacente fra servizio sanitario nazionale e facoltà di medicina. In questo modo si supererebbe la situazione attuale, nella quale indubbiamente non sono mancati errori delle facoltà e soprattutto del CUN, che ha interpretato talune norme del citato decreto ad esclusivo vantaggio dei docenti universitari.

Esprime poi un giudizio complessivamente favorevole sull'articolo 8, concernente le collaborazioni esterne (pur esprimendo il timore di un proliferare surrettizio di strutture) e sull'articolo 9 concernente l'ordinamento dei corsi.

Quanto all'articolo 10, recante la riforma del CUN, dichiara di rimettersi alle indicazioni del Governo; per parte sua, sarebbe favorevole a mantenere l'articolo se fosse possibile trovare un accordo generale sui ritocchi da apportargli; in caso contrario, sarebbe preferibile stralciarlo onde affrontare la questione con maggiore agio. È comunque favorevole alla tendenza, che emerge dal testo, di attribuire al CUN un ruolo nella programmazione universitaria, evitando comunque ogni esagerazione e ogni rischio di espropriazione delle funzioni proprie di Parlamento e Governo.

Dopo aver segnalato l'esigenza di raccordare l'articolo 11 (sull'autonomia didattica) al testo, attualmente all'esame della Commissione, sull'autonomia dell'università, si sofferma sull'articolo 12, dedicato all'attività di docenza, rivelando come esso comporti un profondo mutamento nell'università italiana, che si allontana dal tradizionale modello di matrice prussiana, fondato sulla lezione *ex cathedra* del docente titolare, per avvicinarsi al modello anglosassone, nel quale al docente spettano particolari compiti di guida e tutorato nei confronti

degli studenti. Confida che il corpo docente saprà affrontare questo mutamento. L'articolo, quasi incidentalmente, contiene anche importanti norme sui ricercatori, che appaiono ormai opportune, dopo le travagliate vicende degli ultimi anni. Giudica poi limitativa la previsione in materia di contratti contenuta al comma 7. Espresso apprezzamento per l'articolo sul tutorato (13), e affermata la necessità di chiarire meglio il concetto di omogeneità enunciato nell'articolo 14 (relativo ai settori scientifico-disciplinari), rileva che l'articolo 15 - sull'inquadramento dei professori di ruolo - affronta un nodo quanto mai problematico, che investe la natura stessa dell'università: taluni aspetti di quel mondo, fondato sulla libertà intellettuale, infatti, rifuggono da ogni tentativo di inquadramento formale. Si dovrà allora far valere l'esperienza maturata con la riforma della tabella della facoltà di medicina, per dare una voce molto più forte, ai fini della riforma dei profili degli studi, a quanti operano direttamente nelle università.

Il PRESIDENTE ringrazia gli intervenuti nel dibattito e i rappresentanti del Governo, con particolare riguardo al sottosegretario Brocca, la cui presenza testimonia il profondo legame che unisce l'università e l'istruzione secondaria. Rinvia quindi il seguito della discussione.

IN SEDE REFERENTE

Covello ed altri: Nuova disciplina degli Istituti dei ciechi (666)

(Seguito dell'esame e rinvio. Richiesta di trasferimento alla sede deliberante)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 20 giugno scorso.
Si passa all'articolo 5.

Il relatore MANZINI illustra un emendamento (5.6) nel quale si rinvia alle leggi regionali per la definizione delle modalità di inquadramento del personale in servizio negli istituti. Propone quindi di menzionare al comma 2 anche i direttori dei centri (emendamento 5.7) e di sopprimere tutta l'ultima parte del comma 2, a suo avviso superflua (5.8).

La senatrice CALLARI GALLI illustra un emendamento (5.4) volto a precisare che le iniziative di aggiornamento previste dal comma 2 sono effettuate in rapporto con le università e le associazioni specifiche. Su tale emendamento il relatore MANZINI e il sottosegretario BROCCA esprimono parere favorevole.

Vengono quindi approvati l'emendamento 5.6 (che assorbe gli emendamenti 5.1, 5.2, 5.3 e 5.5), gli emendamenti 5.7, 5.8 e 5.4, nonché l'articolo 5 così emendato.

Si passa all'articolo 6.

Il relatore MANZINI propone di sopprimere, al comma 2, la possibilità di convertire i patrimoni degli istituti; dopo una breve discussione, nella quale intervengono la senatrice CALLARI GALLI, il

SOTTOSEGRETARIO e il PRESIDENTE (favorevole a mantenere la disposizione), il relatore ritira la proposta.

Il PRESIDENTE propone allora che, al fine di chiarire questo ed altri problemi, la Commissione, se deciderà di richiedere il trasferimento alla sede deliberante, richieda previamente alla Commissione affari costituzionali l'emissione di un nuovo parere sul testo elaborato in sede referente.

La Commissione conviene.

La senatrice CALLARI GALLI ritira una proposta volta ad inserire un riferimento alle dimensioni regionali al comma 2.

Non essendovi quindi emendamenti all'articolo 6, la Commissione passa all'articolo 7.

Il relatore MANZINI illustra l'emendamento 7.2, interamente sostitutivo dell'articolo 7, relativo alla composizione del consiglio di amministrazione dei centri. Osserva che esso ha il fine di creare una composizione equilibrata per quanto riguarda la rappresentanza della parte pubblica e delle associazioni dei non vedenti, e a questo proposito si dichiara disponibile a ridurre il numero dei componenti previsti.

Dopo un'approfondita discussione, si conviene di riformulare in parte l'emendamento, prevedendo nove membri (un rappresentante ciascuno per la regione, il comune, la provincia, la sovrintendenza regionale all'istruzione e l'unità sanitaria locale, e quattro per le associazioni dei minorati della vista).

Dopo che la senatrice CALLARI GALLI ha annunciato la sua contrarietà alla proposta del relatore (che, a suo avviso, crea un rapporto squilibrato tra la rappresentanza delle associazioni e quella degli enti pubblici), e dopo che è stato dichiarato precluso l'emendamento 7.1, l'emendamento 7.2 è posto ai voti ed approvato.

Viene quindi posto ai voti ed approvato l'emendamento 8.1 e successivamente l'articolo 8 nel testo emendato.

Essendo stato presentato, dalla senatrice Callari Galli e dal relatore, un solo emendamento soppressivo dell'articolo 9 il mantenimento dell'articolo stesso viene posto ai voti e respinto.

Il relatore MANZINI illustra quindi l'emendamento 10.2, sostitutivo del comma 1 dell'articolo 10, riguardante l'impiego dei fondi regionali previsti dalla legge n. 281 del 1970 per provvedere agli oneri finanziari derivanti dall'applicazione della legge.

La senatrice CALLARI GALLI illustra l'emendamento 10.1, che ha il fine di introdurre al comma 1 un incremento dei fondi regionali per quella parte degli oneri eventualmente non coperta dai patrimoni degli istituti.

Dopo che il RELATORE ha espresso perplessità sull'accogliibilità dell'emendamento 10.2 per motivi relativi alla copertura finanziaria, e dopo che il SOTTOSEGRETARIO si è dichiarato disponibile a perfezionare le norme di copertura, viene posto ai voti e respinto l'emendamento 10.1, e viene accolto l'emendamento 10.2. Viene quindi posto ai voti ed approvato l'articolo 10 nel testo emendato.

La senatrice CALLARI GALLI illustra l'emendamento 11.2, che inserisce un comma all'articolo 11. Esso prevede che alle regioni le quali abbiano già provveduto con leggi proprie a ristrutturare le istituzioni per ciechi non si applichi la disciplina in corso di approvazione.

Segue una breve discussione, nel corso della quale intervengono il relatore MANZINI (che si dichiara contrario all'emendamento perchè, a suo avviso, non tiene conto di interventi legislativi regionali peggiorativi della disciplina che si vuole introdurre), il sottosegretario BROCCA (che ritiene inopportuno l'emendamento in considerazione dell'ampiezza e della flessibilità della normativa all'esame) e il presidente SPITELLA (che precisa che il disegno di legge n. 666 fa salvi gli effetti già prodotti da preesistenti leggi regionali).

Viene quindi posto ai voti e approvato l'emendamento 11.1. Viene respinto l'emendamento 11.2 ed approvato l'articolo 11 nel testo così modificato.

Con l'assenso del Governo, la Commissione conviene unanime di richiedere al Presidente del Senato il trasferimento del disegno di legge n. 666 alla sede deliberante.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,40.

INDUSTRIA (10^a)

GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1990

197^a Seduta*Presidenza del Presidente*

CASSOLA

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Fornasari.

La seduta inizia alle ore 9,45.

IN SEDE DELIBERANTE**Gianotti ed altri: Riforma dell'ENEA (1521)****Norme per il riordino del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA) (1705)**

Norme sulle istituzioni funzionali all'attuazione del Piano energetico nazionale (1803-bis), risultante dallo stralcio, approvato dalla 10^a Commissione permanente nella seduta del 19 aprile 1990, degli articoli da 1 a 5 del disegno di legge n. 1803

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

Si riprende la discussione, sospesa nella seduta del 21 giugno.

Il sottosegretario FORNASARI preannuncia una serie di emendamenti, che saranno presentati dopo il concerto con i Ministri interessati. L'impostazione di tali proposte è comunque ispirata dall'obiettivo di rilanciare il ruolo e le attività dell'ENEA, articolando la sua fisionomia operativa in diversi settori (energia, ambiente, innovazione tecnologica) e istituendo un apposito comitato interministeriale. Si prevede inoltre una programmazione su base triennale, con l'eventuale scorrimento automatico all'esercizio successivo dei finanziamenti non utilizzati, il superamento della presenza sindacale nel consiglio d'amministrazione, l'allargamento da cinque a sei membri della giunta esecutiva (che comprenderebbe così, oltre al presidente e al vice presidente, il direttore generale e tre membri del consiglio d'amministrazione, responsabili delle principali articolazioni operative). Si costituirebbe con ciò un ente di natura eminentemente tecnico-scientifica, erogatore di servizi per le pubbliche amministrazioni centrali e periferiche e per tutti gli operatori del settore energetico. La vigilanza sull'Ente

rimarrebbe demandata al Ministro dell'industria, ma con specifiche responsabilità dei Ministri dell'ambiente e dell'Università e ricerca. Sul piano operativo l'ENEA opererà mediante accordi di programma con altri enti e organi dell'amministrazione pubblica e attraverso l'erogazione dietro corrispettivo di servizi di natura tecnica (certificazione, omologazione, analisi). Circa la questione del distacco della DISP dall'ENEA, il Governo conferma questo orientamento ma ritiene di dover affrontare il tema nell'ambito della discussione degli articoli dei disegni di legge in titolo.

Il senatore GIANOTTI apprezza l'impegno del Governo per il superamento della presenza sindacale nel consiglio d'amministrazione dell'Ente, che risponde a una esigenza più volte avvertita dal Gruppo comunista e condivide l'estensione delle attività dell'ENEA ai settori dell'ambiente e dell'innovazione tecnologica. Tale interessante e necessaria integrazione operativa implicherebbe però un coinvolgimento dei Ministeri dell'ambiente e dell'università ben più incisivo e diretto di quello testè prospettato. Discutibile appare la proposta di inserire il direttore generale nella giunta esecutiva, laddove questi non dovrebbe far parte, in una corretta logica gestionale, neanche del consiglio d'amministrazione; analogamente, desta serie perplessità l'attribuzione di responsabilità operative ad altri membri della giunta esecutiva. Non è convincente, inoltre, il modello di programmazione illustrato: dalla definizione del programma triennale sarebbero esclusi proprio quei Ministeri (ambiente e università e ricerca) che ci si propone di coinvolgere a pieno titolo nella definizione delle politiche che presiedono alle attività dell'ente. Va infine chiarito, da parte del Governo, il rapporto che intercorre tra il piano quinquennale dell'ENEA, attualmente all'esame del CIPE, e le presenti proposte di riforma dell'ente.

Il senatore VETTORI giudica con interesse la proposta di riforma illustrata, nelle sue grandi linee, dal rappresentante del Governo; occorreranno naturalmente affinamenti e approfondimenti, in relazione ad esempio al nuovo ruolo della DISP e alle funzioni delle tre aree operative (energia, ambiente, innovazione), ma si tratta senz'altro di una utile base di discussione.

Il senatore GRADARI trova che vi siano notevoli difficoltà nell'individuazione delle linee portanti di una organica riforma dell'ente: anche le proposte del Governo sembrano ispirate più da un tentativo di comporre diverse istanze che da un sistematico intento di ridefinire il ruolo e le attività dell'ENEA. Appaiono comunque condivisibili il proposito di maggiore coinvolgimento dei Ministeri dell'ambiente e dell'università e il doveroso superamento della presenza sindacale nel consiglio d'amministrazione: suscita perplessità, invece, tanto l'impostazione dei meccanismi programmatici quanto la eventuale facoltà di erogare servizi dietro corrispettivi e la scarsa chiarezza circa la natura giuridica dell'ente riformato. Sarà comunque necessario un approfondimento delle proposte del Governo per esprimere un giudizio più articolato.

Il presidente CASSOLA rileva che la profonda crisi dell'ENEA, determinata dal superamento dell'esperienza nucleare tradizionale, insieme all'ipotesi della istituzione di una Agenzia per l'innovazione tecnologica e di una distinta Agenzia per l'ambiente, impongono di trovare soluzioni o nell'ambito della riforma dell'ENEA ovvero con la giustapposizione a questo ente di due nuovi distinti soggetti. Nella prima ipotesi, che resta la più auspicabile, non sarebbe però sufficiente prevedere la presenza di altri Ministeri nella definizione delle politiche dell'ente: occorrerebbe infatti inscrivere queste nuove, necessarie, presenze nel generale riordino delle attuali competenze in materia. L'ENEA infatti, con questa impostazione, si troverebbe a gestire programmi complessi, articolati secondo le tre grandi direttrici dell'energia, dell'ambiente e dell'innovazione e non sarebbero perciò efficaci i tradizionali meccanismi di concertazione tra diversi Ministeri. Necessario appare il superamento della presenza sindacale nel consiglio d'amministrazione: la logica che presiede a questa scelta, tuttavia, impone l'esclusione dagli organi di vertice dell'ente dei dirigenti con responsabilità operative, a meno che non si interpreti la figura del direttore generale nei termini di un vero e proprio amministratore delegato. Occorre dunque lavorare con rapidità e incisività, ma il Governo, intanto, dovrebbe chiarire la congruenza tra l'eventuale adozione della delibera CIPE di approvazione del piano quinquennale e la prospettiva di riforma dell'ENEA.

Il senatore ALIVERTI osserva che andrebbe preliminarmente accertato se il Governo intende modificare i disegni di legge in discussione o intervenire organicamente sulla legge che disciplina attualmente il funzionamento dell'ENEA. Sarebbe inoltre necessario intendere se si vuole dar vita a un vero e proprio ente pubblico economico e se il controllo parlamentare previsto dalla legge vigente sul programma dell'ENEA sarà ridefinito nel senso di una sua maggiore incisività ed efficacia, senza porre le Camere dinanzi a fatti compiuti. Se non si risolveranno in via pregiudiziale questi elementi di perplessità, è bene avere consapevolezza che già esiste una proposta organica di riforma dell'ente, presentata dal Gruppo comunista, e che altre potrebbero esserne presentate dagli altri Gruppi politici. Propone infine di ascoltare il parere dell'ENEA sulle prospettive di riforma dell'ente e sui programmi già predisposti.

Il presidente CASSOLA propone di acquisire anche l'orientamento del Ministro dell'ambiente e del Ministro dell'università, sollecitando nel contempo il Governo a presentare al più presto gli emendamenti preannunciati e a rispondere ai quesiti posti dai commissari.

Conviene la Commissione.

Il seguito della discussione congiunta è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 11,20.

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11ª)

GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1990

107ª Seduta*Presidenza del Presidente*

GIUGNI

indi del Vice Presidente

SARTORI

Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Bissi.

La seduta inizia alle ore 10,40.

IN SEDE REFERENTE

Deputati Ghezzi ed altri: Norme in materia di adeguamento automatico della retribuzione per effetto di variazioni del costo della vita (2272), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito dell'esame e conclusione)

Il presidente GIUGNI ricorda che sul provvedimento in esame si sono già svolte la discussione generale e le repliche del Relatore e del Governo.

Il sottosegretario BISSI, sottolineando che il Governo ha convocato per la prossima settimana le parti sociali al fine di raggiungere un accordo in materia chiede un rinvio dell'esame del provvedimento. Ritiene tuttavia doveroso sottolineare che il parere espresso dal Governo alla Camera dei deputati rimane, nella sostanza, immutato anche se, data la situazione, una sospensione per consentire una soluzione non condizionata della trattativa si rende necessaria.

Il senatore SARTORI ritiene accettabile l'ipotesi prospettata dal Sottosegretario. Una sospensione dell'esame del provvedimento non significa infatti, da parte del Senato, rinunciare a procedere nell'approvazione del disegno di legge se le parti sociali non raggiungeranno l'auspicata intesa.

Il PRESIDENTE sostiene che il provvedimento dovrebbe comunque essere approvato, data la sede referente di esame della Commissione e pur nell'assenza di parere da parte della 5^a Commissione. Come già detto nella discussione generale, l'uso strumentale da parte della Confindustria della disdetta della scala mobile può avere effetti devastanti di cui si hanno già segnali: lo sciopero generale, infatti, è già stato proclamato e i danni saranno subiti da tutta la società italiana. Ritiene pertanto di non poter condividere la richiesta del Governo e sottolinea che essendo l'esame del provvedimento in sede referente esso potrà poi essere eventualmente modificato dall'Assemblea.

Il senatore ANTONIAZZI si dichiara contrario alla richiesta di rinvio effettuata dal Governo, come sottolineato dal Presidente infatti il Governo avrà tempo per trattare con le parti sociali prima che il disegno di legge venga inserito nel calendario dell'Assemblea. A suo avviso la Commissione ha il dovere di procedere: tra l'altro una decisione positiva della Commissione avrà l'effetto di aiutare il Governo quale arbitro della trattativa tra le parti sociali.

Il senatore TOTH, concordando con quanto affermato dal senatore Sartori, ritiene opportuno aderire alla richiesta del Governo, sottolineando che la legge del 1986 fu emanata in una situazione politica ben diversa da quella attuale. Se è vero che gli imprenditori della Confindustria stanno utilizzando strumentalmente la disdetta della scala mobile è vera anche la necessità di affrontare la riforma della struttura del salario rispetto alla quale i sindacati e il Governo hanno posizioni culturalmente meno avanzate di quelle degli imprenditori. Ritiene pertanto utile una sospensione dell'esame del provvedimento perchè la trattativa si sviluppi nel modo più libero.

Il senatore PERRICONE ritiene corretta e ragionevole la proposta di rinvio avanzata dal Governo, alla quale ritiene dunque di aderire, riconoscendo peraltro la necessità di una revisione generale della materia relativa al costo del lavoro.

Il senatore FOA si dichiara concorde con quanto sostenuto dai senatori Antoniazzi e Giugni. A suo avviso, inoltre, il rinvio dell'esame del provvedimento porrebbe anche un problema di immagine esterna del Parlamento: sospendendo l'*iter* di approvazione infatti, all'esterno verrebbe percepito il fatto che il Parlamento cede non alle pressioni del Governo, ma a quelle della Confindustria e ciò sarebbe assai grave. Anche un brevissimo rinvio avrebbe un significato estremamente negativo e pericoloso.

Il sottosegretario BISSI, pur ribadendo il parere favorevole del Governo sul provvedimento, insiste sulla necessità di un rinvio dell'esame per una più approfondita riflessione di tutte le parti in causa pur senza forzare la volontà della Commissione.

Il presidente GIUGNI pone ai voti la proposta di rinvio avanzata dal Governo che risulta respinta. Invita dunque i senatori che hanno

presentato emendamenti a darne illustrazione, per passare poi all'esame del testo.

Il senatore ROSATI illustra un emendamento volto a prorogare la scala mobile nel settore privato fino all'anno duemila. Con tale emendamento vuole esprimere la preoccupazione, suffragata peraltro dalla lettura di alcuni articoli apparsi su giornali, come il Corriere della Sera, che il meccanismo della scala mobile scompaia del tutto. Ritiene inoltre che il Parlamento non debba, in questa materia, essere percepito dall'opinione pubblica quale variabile dipendente delle parti sociali. Ritiene tuttavia di ritirare l'emendamento impegnandosi a presentare un disegno di legge in cui il problema sarà riproposto in modo più completo.

Il presidente GIUGNI ritira un suo emendamento di analogo contenuto e avverte che si passerà alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge in titolo.

Il senatore ANGELONI dichiara, a titolo personale, di astenersi, lasciando liberi i senatori della sua parte politica di votare in altro modo, pur ritenendo del tutto legittime le preoccupazioni del Governo.

Il senatore ANTONIAZZI esprime il voto favorevole del Gruppo comunista con le motivazioni già espresse nella discussione generale. Ritiene inoltre che il voto positivo del Senato sul provvedimento avrà l'effetto di sdrammatizzare la situazione nei rapporti tra le parti sociali.

Il senatore SARTORI, intervenendo a titolo personale, dichiara il proprio voto favorevole sul provvedimento che, a suo avviso, servirà ad aiutare la soluzione del negoziato. Tale voto servirà peraltro a smentire quelle polemiche demagogiche circa eventuali cedimenti a pressioni da parte della Confindustria. Come *ex* sindacalista dichiara di non aver mai creduto alla bontà di interventi legislativi in materia di autonomia contrattuale, ma in questo caso l'intervento sembra assolutamente imprescindibile.

Il senatore TOTH dichiara il proprio voto favorevole sul provvedimento in esame, pur ribadendo la necessità di addivenire ad una revisione del costo del lavoro e della struttura del salario. Se è vero che la Confindustria sta usando in modo strumentale la disdetta della scala mobile, afferma tuttavia di non poter concordare con quanto sostenuto dal senatore Foa sulla richiesta di rinvio del Governo che continua a ritenere assolutamente giustificata.

Il senatore PERRICONE annuncia l'astensione del Gruppo repubblicano.

Il Presidente pone quindi ai voti il disegno di legge che risulta approvato. La Commissione, su richiesta del Relatore, lo autorizza a

chiedere eventualmente l'autorizzazione a svolgere la relazione orale per l'Assemblea.

Conversione in legge del decreto-legge 4 giugno 1990, n. 129, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno (2298)

(Seguito dell'esame e conclusione)

Riprende l'esame del disegno di legge in titolo, sospeso nella seduta del 21 giugno 1990 e rinviato nella seduta di ieri.

Il presidente GIUGNI ricorda che sul provvedimento è già stata svolta la relazione dal senatore Toth e dichiara pertanto aperta la discussione generale.

Il senatore SARTORI propone di rinviare la discussione dell'esame del provvedimento in quanto la trattativa aperta dalle parti sociali sul costo del lavoro ne consiglierebbe la conversione in un momento più opportuno.

Il presidente GIUGNI sottolinea che a termini di regolamento del Senato il rinvio della discussione non è possibile in quanto il provvedimento è già calendarizzato per le sedute dell'Aula della settimana prossima.

Il senatore VECCHI ritiene in primo luogo che il Parlamento debba proseguire i suoi lavori. Quanto al merito del provvedimento all'esame della Commissione, uno degli ormai innumerevoli decreti-legge in materia, esso non può essere positivamente valutato per ragioni di natura politica e tecnica.

Per quanto in alcuni settori, rispetto al passato, si intervenga in forma permanente sulla struttura del salario e sul costo del lavoro, il provvedimento risulta comunque profondamente sperequato e ingiusto, tanto per la diversità con cui interviene nei vari settori, quanto in relazione alla quantità dei benefici di cui questi settori sono destinatari. La sua parte politica da molto tempo sostiene la necessità di intervenire organicamente nella materia e non come fa il Governo, discriminando alcuni settori. Occorre una disciplina risolutiva del problema degli oneri impropri in tutti i settori dell'economia e non soltanto, o prevalentemente, in quello manifatturiero. Anche per il nodo relativo agli oneri per il sostentamento del servizio sanitario nazionale, è assolutamente necessario che il Governo prenda una decisione: è infatti tramite il sistema fiscale che vanno ricavati i contributi necessari al suo sostentamento. Si tratta inoltre di allinearsi a tutti gli altri paesi della Comunità Economica Europea: l'Italia è uno dei paesi più spesso condannati dalla Corte di giustizia per gli interventi discriminatori nei diversi settori dell'economia.

Il Gruppo comunista ha presentato due emendamenti: uno di essi è volto a stabilire le condizioni per l'utilizzazione dei benefici previsti nel provvedimento da parte delle imprese tessili e dell'abbigliamento; l'altro è relativo all'inserimento tra i beneficiati del provvedimento anche delle imprese con meno di 15 dipendenti.

Il senatore ANGELONI ritiene che il Parlamento debba rivendicare la titolarità a decidere sempre sulle materie che sono di sua competenza. Esprime tuttavia la sua amarezza circa l'atteggiamento delle parti sociali che, per incapacità a risolvere i propri problemi, li scaricano pesantemente e alternativamente ora sul Governo, ora sul Parlamento. A questo gioco ritiene di non potersi più prestare in quanto ognuno dovrebbe assumere la responsabilità delle proprie azioni. Anche questo provvedimento è tra quelli che chiamano Governo e Parlamento ad esprimere la propria solidarietà alle parti sociali, ma la solidarietà non può essere invocata soltanto quando non si vogliono prendere decisioni dolorose. Per quanto riguarda poi il merito del provvedimento, molte sono le critiche e i punti sui quali non può dichiarare il proprio favore poichè si fa sempre più pressante la necessità di un provvedimento organico in materia. Invita quindi vivamente il Governo a por mano ad un'azione di riforma che eviti al Parlamento di trovarsi di fronte ad un ennesimo provvedimento di questa natura.

Il senatore PERRICONE lamenta il fatto che ancora una volta il Parlamento si trovi di fronte ad un provvedimento temporaneo e penalizzante per alcuni settori. Si associa pertanto alla richiesta effettuata dagli altri senatori perchè il Governo affronti il provvedimento in maniera organica e definitiva.

Il sottosegretario BISSI afferma che la posizione del Governo sul provvedimento in esame potrà essere chiarita solo in relazione all'andamento delle trattative condotte dallo stesso Presidente del Consiglio e da altri tre Ministri a partire da lunedì pomeriggio della prossima settimana.

Sia in ordine all'estensione ai settori produttivi interessati dalla fiscalizzazione, sia per quanto riguarda il reperimento dei fondi finanziari per far fronte alla segnalata mancanza di copertura fatta rilevare dalla Commissione bilancio del Senato e ad altri eventuali nuovi oneri, il Governo sarà probabilmente in grado di dare risposta nel corso della prossima settimana. Poichè però il disegno di legge di conversione risulta nel calendario della discussione dell'Aula del Senato dal 3 al 6 luglio prossimi, invita la Commissione, ed in particolare la maggioranza, ad approvare il provvedimento in sede referente rinviando però ogni decisione su alcune questioni particolarmente impegnative al momento in cui il Governo e la maggioranza stessa saranno in grado di esprimersi compiutamente. Da parte sua il Governo presenterà all'Assemblea - che comunque resta giudice ultimo in Parlamento anche sui problemi di natura finanziaria - un emendamento per far fronte alle osservazioni contenute nel parere contrario della Commissione bilancio sul secondo periodo del comma 10 dell'articolo 1 del decreto.

Preso atto della richiesta del Governo e della particolare situazione politica, i senatori SARTORI e TOTH, ritirano i loro emendamenti e - dopo averli fatti propri - gli altri emendamenti presentati da senatori assenti del Gruppo democratico cristiano, riservandosi di ripresentarli eventualmente in Assemblea.

Il senatore VECCHI dà per illustrati i due emendamenti presentati dal Gruppo comunista.

Il presidente GIUGNI pone ai voti gli emendamenti del Gruppo comunista che risultano respinti. Avverte quindi che sarà posto ai voti il disegno di legge di conversione nel suo complesso.

Il senatore VECCHI annuncia il voto contrario del Gruppo comunista, in quanto si tratta, ancora una volta, di un provvedimento parziale e discriminatorio per molti settori e, in secondo luogo, perchè sono stati respinti gli emendamenti migliorativi del proprio Gruppo.

Il disegno di legge di conversione del decreto-legge risulta pertanto accolto e la Commissione conferisce mandato al Relatore di riferire in Assemblea in senso favorevole alla conversione del provvedimento autorizzandolo a richiedere la relazione orale.

Manieri ed altri: Norme integrative dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, n. 67, per contributi previdenziali e per il riconoscimento della qualificazione professionale acquisita con i «progetti socialmente utili» (1960)

Iannone ed altri: Norme integrative dell'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, n. 67, sui progetti di lavoro nel Mezzogiorno (2211)

Ferrara Pietro: Rifinanziamento dei provvedimenti finalizzati alla promozione di iniziative di utilità collettiva, di cui all'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, n. 67 (2289)

(Esame congiunto e rinvio. Costituzione di Comitato ristretto)

La Commissione delibera di procedere all'esame congiunto dei disegni di legge in titolo.

Il presidente GIUGNI, constatata l'assenza del senatore Zanella, invita il senatore Sartori a svolgere la relazione.

Il senatore SARTORI illustra i disegni di legge in titolo sottolineando che, pur avendo tutti come oggetto l'articolo 23 della legge 11 marzo 1988, n. 67, hanno contenuti in parte diversi. Il disegno di legge n. 1960, infatti, è volto a riconoscere e tutelare la qualificazione professionale raggiunta con l'attività lavorativa prestata durante la realizzazione dei progetti di utilità sociale; essa ha inoltre lo scopo di estendere la contribuzione figurativa ai fini previdenziali anche a coloro che prima non percepivano un sussidio di disoccupazione. Il disegno di legge n. 2211, oltre agli obiettivi perseguiti dal disegno di legge n. 1960, si propone di elevare l'età massima per l'impiego nei progetti socialmente utili a 32 anni, oltre all'introduzione di meccanismi di tutela all'avviamento al lavoro delle donne attraverso una proporzionale ed adeguata percentuale privilegiata nelle liste di collocamento. In questo disegno di legge viene inoltre prevista la possibilità di affiancare alla fase di lavoro e formazione in senso stretto, la possibilità per i giovani di essere impiegati anche in attività di tipo esclusivamente formativo tendenti al recupero della scuola dell'obbligo (o successivi al diploma o

alla laurea), e una indennità di «inoccupazione» per coloro che hanno terminato tale esperienza. Il disegno di legge n. 2289, infine, propone più semplicemente un rifinanziamento dei provvedimenti finalizzati alla promozione dei progetti socialmente utili previsti dall'articolo 23.

Data la non completa omogeneità dei disegni di legge, il relatore SARTORI propone la formazione di un Comitato ristretto per giungere all'approvazione di un testo unificato.

La Commissione, approvando la proposta del relatore, nomina i senatori Sartori, Angeloni, Iannone e Perricone membri del Comitato ristretto e rinvia il seguito dell'esame dei disegni di legge alla conclusione dei lavori del Comitato stesso.

Lipari ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 576, in materia di previdenza forense e di iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati e procuratori (1015)

Covi ed altri: Modifiche alla legge 20 settembre 1980, n. 576, modificata dalla legge 2 maggio 1983, n. 175, e nuova disciplina dell'assistenza erogata dalla Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori (1348)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Costituzione di Comitato ristretto)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 31 gennaio 1990.

Il relatore TOTH propone la costituzione di un Comitato ristretto per addivenire alla elaborazione di un testo unificato.

La Commissione, approvando la proposta, nomina componenti del Comitato ristretto i senatori Toth, Giugni, Perricone e Antoniazzi.

L'esame dei provvedimenti viene pertanto rinviato al termine dei lavori del comitato ristretto.

IN SEDE DELIBERANTE

Applicazione dell'articolo 4 della legge 29 dicembre 1988, n. 544, ai fondi speciali di previdenza gestiti dall'INPS (2279)

(Seguito della discussione e rinvio)

Riprende la discussione del disegno di legge in titolo sospesa nella seduta del 21 giugno 1990.

Il presidente GIUGNI ricorda che il relatore Tani ha già svolto la relazione. Apre pertanto la discussione generale.

Il senatore ANGELONI, esprimendo apprezzamento per la relazione del senatore Tani, ritiene che il provvedimento all'esame della Commissione sia una sorta di atto dovuto. La Commissione bilancio inoltre non dovrebbe riscontrare problemi di copertura in quanto si

tratta di restituire ai pensionati somme già percepite dagli enti in questione. Auspica pertanto una rapida approvazione del provvedimento.

Il senatore ANTONIAZZI concorda con l'opinione espressa dal senatore Angeloni circa la natura del disegno di legge all'esame della Commissione che è stato emanato dopo una lunga trattativa con il Governo. Si tratta nella sostanza di rivalutare vecchie pensioni penalizzate precedentemente e non comprese nella legge n. 544 del 1988. Durante l'approvazione di quel provvedimento si stabilì infatti che le pensioni all'esame della Commissione sarebbero state oggetto di un atto separato. La sua parte politica esprime dunque in linea di massima un giudizio favorevole all'approvazione rapida del provvedimento.

Il senatore TANI ringrazia gli intervenuti nella discussione generale e auspica una sollecita approvazione del provvedimento.

A tali posizioni si associa il sottosegretario BISSI che, prendendo atto del parere favorevole di tutti i componenti della Commissione, auspica una rapida approvazione del provvedimento.

Il presidente GIUGNI, in attesa del parere della 5^o Commissione, rinvia il seguito della discussione.

La seduta termina alle ore 13.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1990

116^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ZITO

Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Marinucci Mariani.

La seduta inizia alle ore 10,20.

INTERROGAZIONI

Il sottosegretario MARINUCCI MARIANI, con riferimento alle interrogazioni 3-01235 dei senatori Condorelli ed altri, 3-01238 dei senatori Signorelli ed altri, 3-01239 dei senatori Imbriaco e Berlinguer, 3-01240 dei senatori Bono Parrino e Pagani e 3-01242 del senatore Guizzi, poste all'ordine del giorno per la seduta di oggi, fa presente che, dati il ristrettissimo tempo a disposizione e la rilevanza della materia il Governo intende differire la risposta alla prossima settimana.

SULLO SVOLGIMENTO DELLE INTERROGAZIONI 3-01235, 3-01238, 3-01239, 3-01240 e 3-01242

Il senatore SIRTORI rileva che poichè la rappresentante del Governo non è attualmente in grado di dare risposta in sede parlamentare alle interrogazioni presentate, mentre sui mezzi di comunicazione di massa sono state fornite spiegazioni dal ministro De Lorenzo in merito al ritrovamento di bacilli colerici nel lago Fusaro, è opportuno che la Commissione inviti il Ministro stesso a rispondere immediatamente alle predette interrogazioni.

Il senatore CONDORELLI ritiene che una risposta ufficiale in tempi rapidissimi sia indispensabile perchè qualsiasi ritardo determina danni molto notevoli, mentre è ormai acquisito che il problema dell'inquinamento dei laghi Flegrei ha assunto carattere di assoluta urgenza. Rispetto al comportamento del Governo a proposito di un problema di tale portata, ritiene doveroso che i lavori vengano immediatamente interrotti.

Il senatore IMBRIACO rileva che da un lato vi è una grave confusione a livello ufficiale riguardo alle risultanze delle analisi effettuate nel lago Fusaro, mentre dall'altro si deve rilevare il pericolo di una epidemia che assumerebbe caratteri catastrofici. Poichè questo problema ha carattere di assoluta priorità, propone che i lavori della Commissione siano sospesi immediatamente in attesa che il Governo dia risposte ufficiali in sede parlamentare.

Il senatore SIGNORELLI, dopo aver espresso come parlamentare e come medico piena solidarietà alle popolazioni napoletane, ritiene che vi sia un preoccupante pericolo di una grave epidemia: se il vibrione colerico è stato infatti ritrovato nel lago Fusaro, ciò significa che ci sono portatori del bacillo nella zona. Il Ministro deve quindi rispondere immediatamente alle interrogazioni presentate, altrimenti i lavori della Commissione dovranno essere sospesi per protesta.

Il presidente ZITO fa osservare al senatore Signorelli che la rappresentante del Governo ha affermato di non poter rispondere nella seduta odierna.

Il senatore ALBERTI, associandosi alle dichiarazioni degli altri senatori intervenuti, chiede che la seduta sia subito interrotta per protesta nei confronti del comportamento del Ministro, il quale mentre si è rifiutato oggi di rispondere alle interrogazioni parlamentari, ha già fatto tre dichiarazioni in materia a varie emittenti televisive.

Il senatore RANALLI sottolinea che il ministro De Lorenzo, nel corso di alcune trasmissioni televisive, ha affermato che non esiste il pericolo di una epidemia, ma vi è solo la necessità di un'opera di prevenzione. Si deve ritenere che tali dichiarazioni siano state rilasciate sulla base di analisi e riscontri di organi tecnici, altrimenti si dovrebbe parlare di un comportamento irresponsabile del Ministro stesso. Ora però si apprende che gli uffici del Ministero non hanno neanche predisposto una risposta per le interrogazioni presentate al Senato.

Il sottosegretario MARINUCCI MARIANI fa osservare che il Ministero non ha avuto il tempo materiale di preparare una risposta alle interrogazioni presentate, in quanto queste ultime sono state poste all'ordine del giorno solo nella tarda mattinata di ieri.

Il presidente ZITO fa presente che gli uffici del Ministero sono stati avvertiti ieri mattina del fatto che, in considerazione dell'urgenza del problema, le interrogazioni erano state poste all'ordine del giorno per la seduta di oggi, e che non si è avuta alcuna comunicazione preventiva sull'impossibilità di fornire una risposta in questi tempi. Sottolinea poi che, dato l'allarme che si è creato, una risposta in tempi rapidissimi era indispensabile, per cui sono verosimilmente lamentabili carenze organizzative all'interno del Ministero della sanità, che hanno portato alla situazione determinatasi questa mattina. Si associa quindi alle considerazioni dei senatori intervenuti, in quanto il Parlamento ha il

diritto di avere risposte ufficiali da parte del Governo, specie di fronte al fatto che in televisione il Ministro ha ritenuto di fare dichiarazioni proprio sulla materia oggetto delle interrogazioni che questa mattina avrebbero dovuto essere svolte. Propone quindi che per mercoledì prossimo alle ore 15,30 sia fissata una seduta dedicata esclusivamente allo svolgimento delle interrogazioni in titolo. Su tale proposta conviene la Commissione.

Quindi, dopo ulteriori interventi dei senatori Imbriaco e Condorelli circa l'opportunità di proseguire i lavori, il presidente Zito prende atto dell'orientamento emerso in Commissione e dichiara conclusa la seduta.

La seduta termina alle ore 11.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1990

183^a Seduta*Presidenza del Presidente*

PAGANI

indi del Vice Presidente

BOSCO

Interviene il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie Romita.

La seduta inizia alle ore 11,40.

IN SEDE REFERENTE

Delega al Governo per l'attuazione di direttive comunitarie in materia di inquinamento atmosferico, acustico e idrico (1928)

Pecchioli ed altri: Norme in materia di inquinamento acustico e di limitazione dei rumori (1457)

(Esame congiunto e conclusione. Proposta di stralcio degli articoli 2, 3 e 4 del disegno di legge n. 1457)

Il relatore BOSCO propone alla Commissione di discutere congiuntamente i due disegni di legge in titolo, di cui annuncia i contenuti. Non facendosi osservazioni, la proposta si intende accolta.

Si apre quindi la discussione generale.

Il senatore TORNATI rileva il particolare oggetto del disegno di legge comunista, riferito all'inquinamento acustico: non si oppone tuttavia al corso congiunto dei disegni di legge, in modo da integrare con un utile apporto della 13^a Commissione permanente la imminente discussione del disegno di legge comunitaria da parte dell'Assemblea del Senato.

Ha quindi la parola il senatore SCARDAONI, che rileva l'inadeguatezza del meccanismo di recepimento di direttive future previste nell'articolo 2 del testo del Governo, quando sarebbe più semplice procedere ad emendare l'elenco delle direttive da recepire, in esso contenute, con le altre emanate dalla Comunità europea dopo

l'emanazione del disegno di legge. A tal proposito, segnala la direttiva CEE 89/514, strettamente attinente alla materia dei rumori ed i cui termini sono già scaduti, nonché altre direttive rilevanti in materia ambientale, e sul cui recepimento si attendono comunque gli intendimenti del Governo: per l'inclusione di una di tali direttive - la 87/219 sullo zolfo nei combustibili liquidi - nell'elenco A, l'oratore presenta apposito emendamento.

Il senatore PETRARA, rilevando che il disegno di legge governativo nulla dispone in merito ai criteri e principi di recepimento delle direttive sull'inquinamento acustico, preannuncia la presentazione di apposito emendamento. Il senatore FABRIS si associa alla richiesta al Governo di chiarimenti in merito al miglior modo di sanare i diffusi inadempimenti nel recepimento di direttive comunitarie.

Il ministro ROMITA replica agli intervenuti apprezzando in via preliminare l'impegno che la Commissione sta profondendo nel celere esame di un disegno di legge non secondario ed auspica che esso pervenga all'Assemblea in tempo per essere esaminato congiuntamente col disegno di legge comunitaria. Pertanto, i molteplici stimoli emersi dal dibattito potranno essere accolti dal Governo solo nella misura in cui non ritarderanno il tempestivo deferimento del disegno di legge n. 1928 all'Assemblea del Senato. Ogni inserimento di direttive estranee all'oggetto o di criteri volti a modificare l'ordinamento sostanziale non potrà essere accolto in tale sede dal Governo, che vuole evitare di trasformare la legge comunitaria in un *omnibus* di materie eterogenee: ciò comunque non impedisce al Ministro di auspicare che, in futuro, vi sia una sessione comunitaria che includa anche l'esame di provvedimenti di accompagnamento.

Dopo che il relatore, presidente BOSCO, ha rinunciato alla sua replica, si passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1928.

Il senatore TORNATI illustra un proprio emendamento volto ad aggiungere all'elenco A, richiamato dall'articolo 1, le direttive CEE 86/188, 87/308 e 87/310, per le quali il testo comunista differisce da quello governativo.

A seguito della precisazione del ministro ROMITA, secondo cui la prima direttiva è compresa nel disegno di legge n. 2198 mentre le altre due hanno avuto attuazione in via amministrativa, l'emendamento è ritirato.

Il ministro ROMITA propone un emendamento volto ad eliminare dall'elenco A la direttiva CEE 87/252, già attuata in via amministrativa dal Ministero dell'industria ed inclusa nel testo in esame per un difetto di comunicazioni interministeriali, e la direttiva CEE 87/101, già inclusa nel disegno di legge comunitaria. Propone altresì l'inclusione nel medesimo elenco della direttiva CEE 87/219, sullo zolfo nei combustibili liquidi, e della direttiva CEE 89/514, sul rumore prodotto dagli escavatori, collegata ad una direttiva del 1986 di cui sostituisce l'allegato.

Il relatore BOSCO esprime parere favorevole sugli emendamenti del Governo, salvo che per l'eliminazione della direttiva 87/101 sugli oli usati: quest'ultima necessita di un'esame approfondito da parte della 13^a Commissione, in quanto gli oli esausti non vanno rimessi in produzione ma sono da considerarsi a tutti gli effetti un rifiuto industriale. A tal uopo, nemmeno il testo dell'articolo 57 del disegno di legge comunitaria, come modificato dalla 1^a Commissione, appare esauriente nel dettare criteri speciali: essi sono pertanto proposti con apposito emendamento del relatore all'articolo 4 del testo in esame.

A seguito dell'invito del senatore FABRIS e del Relatore, il ministro ROMITA ritira dal suo emendamento soppressivo il riferimento alla direttiva CEE 87/101, prendendo atto della necessità di evitare sovrapposizioni in Assemblea.

Posto quindi ai voti nel testo riformulato, l'emendamento soppressivo del Governo è accolto dalla Commissione, così come lo è l'emendamento aggiuntivo di due nuove direttive; ne risulta assorbito l'emendamento del senatore Scardaoni.

Si passa all'esame dell'emendamento soppressivo dell'articolo 2 presentato dal ministro ROMITA, secondo cui la Commissione affari costituzionali della Camera ha espresso seri dubbi di costituzionalità in merito al meccanismo di recepimento di direttive future ivi previsto: esso configura un eccesso di delega, che può essere sanato solo eliminando la previsione in oggetto e apportando una modifica all'articolo 3. Quest'ultimo, secondo un successivo emendamento illustrato dal Ministro, dovrebbe includere tra i criteri e principi direttivi generali anche la possibilità di tener conto delle eventuali modificazioni delle direttive recepite, ove intervenute entro il termine della delega.

A seguito del parere favorevole del relatore BOSCO, sono approvati ambedue gli emendamenti del Governo. È altresì approvato, previo parere favorevole del ministro ROMITA, l'emendamento presentato dal relatore all'articolo 4, e volto all'enunciazione di criteri per il nuovo statuto del consorzio obbligatorio oli usati, nonché per tener ferma la classificazione degli stessi come rifiuti.

Il senatore PETRARA illustra infine un proprio emendamento volto ad introdurre criteri direttivi in materia di inquinamento acustico.

Il ministro ROMITA respinge qualsiasi tentativo di introdurre surrettiziamente modifiche strutturali alla normativa sostanziale vigente, in una sede che dovrebbe limitarsi al mero recepimento di direttive comunitarie ed ai criteri ad esse strettamente funzionali.

Il senatore PETRARA converte il proprio emendamento nel seguente ordine del giorno, che proporrà all'approvazione dell'Assemblea:

«Il Senato della Repubblica

impegna il Governo:

ad attenersi, per l'attuazione delle direttive CEE nn. 86/108, 87/594, 86/662, 87/308, 87/310, 87/252, 87/405, 88/180, 88/181 in materia di inquinamento acustico e di limitazione dei rumori ai seguenti principi o criteri:

- a) introduzione di limiti di accettabilità delle emissioni sonore che devono essere uguali o inferiori a quelli previsti dalla CEE;
- b) introduzione conseguente di requisiti acustici per le sorgenti sonore fisse e mobili e di normative per i prodotti a tal fine destinati;
- c) criteri inderogabili di salvaguardia acustica per edifici;
- d) criteri di salvaguardia acustica per le norme urbanistiche, per quelle di regolamentazione della viabilità (limiti di velocità, protezione di strade o aree di particolare interesse collettivo), di organizzazione del carico e scarico merci nei centri abitati;
- e) salvaguardia, per i lavoratori e i cittadini, dalle emissioni acustiche interne ed esterne derivanti da attività produttive, nonché previsione di esami audiometrici periodici per i lavoratori interessati;
- f) procedure per la formazione e l'attuazione dei piani di bonifica delle fonti di inquinamento acustico, elaborati da Regioni ed enti locali;
- g) organizzazione di un piano di monitoraggio organico coordinato tra Stato, enti di ricerca e servizi tecnici, Regioni ed enti locali;
- h) adozione di sanzioni amministrative per i casi di non ottemperanza alle disposizioni in materia».

PETRARA, SCARDAONI, TORNATI

Dopo che il ministro ROMITA ha preannunciato la propria accettazione come raccomandazione di tale ordine del giorno, ove presentato in Assemblea, il senatore FABRIS dichiara il voto favorevole del Gruppo democratico cristiano sul disegno di legge in esame.

La Commissione approva all'unanimità il disegno di legge n. 1928, nel testo emendato, risultando così assorbito in esso l'articolo 1 del disegno di legge n. 1457; delibera altresì di proporre all'Assemblea lo stralcio dei rimanenti articoli del disegno di legge n. 1457, nonché di autorizzare il relatore a richiedere mandato a riferire oralmente in Assemblea.

La seduta termina alle ore 12,50.

COMMISSIONE SPECIALE
sul caso della Filiale di Atlanta
della Banca nazionale del lavoro

GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1990

6ª Seduta

Presidenza del Presidente
CARTA

La seduta inizia alle ore 15,20.

Il Presidente CARTA dà conto delle conclusioni cui è pervenuto l'Ufficio di Presidenza nell'esaminare le prospettive di prosecuzione dei lavori della Commissione: si tratta di ritenere conclusa la prima fase conoscitiva, demandandosi all'Assemblea la deliberazione sugli ulteriori esiti, ovvero di integrare l'acquisizione di elementi conoscitivi, già proficuamente avviata.

Si apre un dibattito.

Il senatore RIVA, rilevato che alcuni dei soggetti ascoltati dalla Commissione sono parti in causa nella vicenda indagata, osserva che gli elementi acquisiti alimentano i dubbi sull'episodio in questione. Con gli strumenti disponibili per una Commissione di questa natura tutte le informazioni apparirebbero oramai acquisite, rendendosi eventualmente opportuna l'istituzione di una Commissione d'inchiesta. Si può tuttavia integrare l'indagine svolta verso avvenimenti, organismi e soggetti degli Stati Uniti d'America e anche verso soggetti italiani che non sono stati ancora ascoltati. Circa l'eventualità del ricorso all'opera di consulenti esterni, la questione può ben essere risolta in sede di Ufficio di Presidenza.

Il senatore COVI esprime una decisa preferenza per l'integrazione del programma conoscitivo della Commissione, in particolare con l'audizione dei responsabili dei servizi diplomatici e di informazione. Osserva inoltre che un sopralluogo negli Stati Uniti potrebbe comportare risultati non del tutto soddisfacenti, per la naturale reticenza di organismi di controllo ad ammettere eventuali lacune nella loro azione.

Il senatore FORTE considera il lavoro svolto molto importante in considerazione della materia trattata e delle circostanze del caso.

Occorre dunque procedere con questa Commissione, avendo presente che gli elementi sin qui acquisiti mostrano l'inequivocabile presenza di gravi responsabilità personali in un quadro normativo e di controllo complessivamente efficiente. Il principale oggetto di indagine resta ora quello della individuazione delle responsabilità connesse al sicuro danno arrecato allo Stato italiano dalla vicenda. Propone quindi di proseguire i lavori con un sopralluogo negli Stati Uniti d'America, diretto in particolare ad interloquire con l'ufficio della BNL di New York e con le amministrazioni competenti per i controlli sulla vicenda.

Il senatore POSTAL conviene sulla utilità del lavoro svolto dalla Commissione e sulla opportunità di integrarne il programma di indagine.

Si associa il senatore RIZ, che sottolinea l'importanza di un accertamento diretto, presso organismi e soggetti operanti negli Stati Uniti, della veridicità di alcune affermazioni rese in questa sede da personalità che, per posizione istituzionale, non possono garantire la massima imparzialità.

La senatrice FERRAGUTI ribadisce le motivazioni sottese alla proposta di istituire una Commissione d'inchiesta, specie in relazione all'efficacia di una eventuale audizione dei responsabili dei servizi diplomatici e di informazione.

Il senatore MANTICA rammenta i diversi passaggi delle procedure informative dedicate, dapprima dalla Commissione finanze e poi da questa Commissione, alla vicenda della BNL di Atlanta e conclude rilevando la necessità di istituire una Commissione d'inchiesta per accertare i fatti di rilevanza politica che hanno determinato le alterazioni amministrative, finanziarie e istituzionali in questione.

Il senatore GAROFALO, ribadite le ragioni politiche che ispirarono l'avvio dei lavori di questa Commissione, ne rileva il carattere inconcludente e dilatorio e osserva che le informazioni acquisibili presso i responsabili dei servizi diplomatici e di informazione sarebbero ripetitive delle dichiarazioni già rese dinanzi alla Commissione finanze dai ministri degli esteri e del commercio con l'estero.

Il senatore BAUSI considera che, in coerenza con il compito istituzionale della Commissione, è opportuno integrare il programma di indagine per poter riferire esaurientemente all'Assemblea.

Il senatore RIZ propone di deliberare la richiesta di autorizzazione allo svolgimento del sopralluogo negli Stati Uniti d'America.

Si associano i senatori FORTE, GEROSA, COVI e RIVA, che formula una proposta operativa di incontro, negli Stati Uniti, con i seguenti soggetti: Presidenti delle Commissioni finanziarie del Congresso e singoli parlamentari; Dipartimento federale della Giustizia; Ufficio BNL

di New York; autorità giudiziarie della Georgia; Federal Reserve Bank della Georgia.

Il Presidente CARTA, precisato che l'oggetto dell'indagine della Commissione coincide sostanzialmente con quello di cui alla proposta di Commissione d'inchiesta, propone di richiedere al Presidente del Senato un consenso di massima ad effettuare un sopralluogo negli Stati Uniti d'America, previo accertamento delle disponibilità da parte americana, nonchè ad avvalersi, per il prosieguo delle attività conoscitive della Commissione, dell'opera di consulenti esterni.

Conviene la Commissione.

La seduta termina alle ore 17.

SOTTOCOMMISSIONI

BILANCIO (5^a)

Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1990

168^a Seduta

Presidenza del Presidente

ANDREATTA

Intervengono i sottosegretari di Stato per il tesoro Pavan e per gli interni Ruffino.

La seduta inizia alle ore 10,25.

Berlinguer ed altri: Norme per la gestione del territorio, l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione (492)

Cutrerà ed altri : Nuove norme sul diritto di edificazione e sull'indennità di espropriazione (799)

Bausi ed altri: Norme in materia di espropriazioni per pubblica utilità (823)

Malagodi ed altri: Modifica alla legge 22 ottobre 1971, n.865, e successive modificazioni, concernente norme sulla espropriazione per pubblica utilità (831)

Mancino ed altri: Nuove norme sulla edificazione e sulla espropriazione per pubblica utilità (1018)

Norme in materia di espropriazione per pubblica utilità (1947)

Boato ed altri: Norme per la riforma del regime dei suoli e per le procedure di esproprio (2102-A)

(Parere all'Assemblea. Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta di ieri, 27 giugno 1990.

Il presidente ANDREATTA riassume i problemi emersi che fanno riferimento essenzialmente alla possibilità di non prevedere l'accesso ai mutui nel caso di trasferimento del bene espropriato a soggetti privati.

Il senatore PAGANI fa presente che, per quanto concerne le espropriazioni pregresse, esistono numerose sentenze che impongono valutazioni dell'indennità a prezzi di mercato. Circa il costo, al momento non si hanno dati precisi, per cui non si può che fare riferimento ai 1.800 miliardi disponibili sulla base dell'apposita legge del 1988.

Il presidente ANDREATTA fa osservare l'opportunità di inserire una norma che preveda il diritto di rivalsa da parte dei Comuni nei confronti dei privati quando l'espropriazione sia a vantaggio di questi ultimi.

Il senatore PAGANI fa presente che regolare il pregresso in maniera diversa non può non essere fonte di perplessità, anche perché cambiano convenienze sulla cui base sono state già prese decisioni.

Il presidente ANDREATTA precisa la sua propria proposta affermando che almeno si potrebbe limitare il ricorso ai mutui di cui all'articolo 22 nel caso di trasferimenti a privati.

Chiede poi informazioni in ordine all'articolo 7.

Il senatore PAGANI fa presente che quest'ultimo riguarda le permutate tra comune e soggetti privati.

La Sottocommissione incarica quindi il presidente ANDREATTA di trasmettere un parere favorevole con le osservazioni da lui stesso proposte.

Emendamenti al disegno di legge: Copertura per le spese derivanti dall'applicazione dell'accordo per il triennio 1988-90 relativo al personale della Polizia di Stato ed estensione agli altri corpi di Polizia (2261)
(Parere alla 1ª Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione il presidente ANDREATTA, il quale fa presente che l'esame degli emendamenti al disegno di legge è stato rinviato il 20 giugno 1990, convenendosi sull'opportunità di pronunciarsi solo dopo che il Governo abbia presentato una bozza del bilancio di assestamento.

In ogni caso, risulta presentato un nuovo fascicolo di emendamenti, in merito ai quali si può osservare quanto segue.

Innanzitutto un cospicuo gruppo di emendamenti, a firma del relatore, risulta fornito di relazione tecnica: tuttavia tale relazione tecnica non risulta vistata dal Tesoro e in ogni caso non contiene elementi, come pure prescriverebbe la legge n. 362, per valutare i riflessi su categorie omologhe nel settore del pubblico impiego. In ogni caso sarebbe opportuno avere dal Tesoro chiarimenti circa l'attendibilità di tali quantificazioni, che si concluderebbero per un onere complessivo di 7,5 miliardi a regime. Lo stesso relatore ha presentato un

emendamento di copertura che quantifica il totale delle proposte emendative in 6,45 miliardi per il 1990 e in 7,557 miliardi a regime, a valere sulla voce di fondo speciale relativa alla ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria. Pertanto occorrerebbe richiedere alla Commissione finanze il prescritto parere sull'utilizzo in difformità. Risulta altresì presentato un ulteriore emendamento di copertura che riscrive l'articolo 15 del disegno di legge, utilizzando una serie di capitoli ordinari. Il Governo dovrebbe dire se ritiene possibile tale soluzione, ed in ogni caso occorrerebbe disporre del testo dell'assestamento per poterla ponderatamente valutare.

Passa poi ad esaminare singolarmente gli emendamenti.

Il sottosegretario PAVAN, dopo aver fatto presente che si è dovuto attendere l'assestamento per reperire le coperture finanziarie, dichiara di non essere contrario agli emendamenti, ad eccezione del 14.0.10 e del 14.22, su cui il parere dovrebbe essere contrario per assenza della copertura finanziaria.

Il senatore SPOSETTI fa osservare che l'insieme di emendamenti configurano una nuova contrattazione e ricorda di avere chiesto una nota con l'indicazione dei contratti nel loro complesso.

Il sottosegretario PAVAN ricorda che gli emendamenti corrispondono ad impegni in essere nei protocolli contrattuali e consegna la nota richiesta dal senatore Sposetti.

Il relatore DELL'OSSO afferma l'opportunità di evitare pronunzie di carattere contrario, mentre il sottosegretario RUFFINO esprime perplessità per il parere contrario del Tesoro sull'emendamento 14.0.10, inteso invece ad evitare una duplicità ordinamentale e il cui effetto non è per adesso quello di una maggiore spesa.

Il presidente ANDREATTA fa allora presente che tale norma potrebbe trovare spazio all'interno della futura contrattazione: è essenziale comunque che in queste materie si moderi l'iniziativa parlamentare. Concorda il sottosegretario RUFFINO.

Il presidente ANDREATTA annunzia che invierà una lettera ai Ministri della funzione pubblica e dell'interno affinché essi siano informati della vicenda degli emendamenti in corso di esame.

La Sottocommissione incarica quindi il relatore DELL'OSSO di trasmettere un parere favorevole, ad eccezione dei due emendamenti per i quali il Tesoro si è espresso in senso contrario.

La seduta termina alle ore 12,10.

LAVORO (11^a)**Sottocommissione per i pareri**

GIOVEDÌ 28 GIUGNO 1990

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Giugni, ha adottato le seguenti deliberazioni, per i disegni di legge deferiti:

alla 1^a Commissione:

PERUGINI ed altri: Norme urgenti per la perequazione del trattamento di quiescenza dei dipendenti pubblici statali e parastatali (759): *parere favorevole condizionato.*

MARIOTTI ed altri: Perequazione dei trattamenti pensionistici dei dipendenti statali civili e militari (869): *parere favorevole condizionato.*

FILETTI: Computo della indennità integrativa speciale nella liquidazione dell'indennità di buonuscita ai dipendenti dello Stato (1024): *parere favorevole condizionato.*

GUIZZI ed altri: Omogeneizzazione dell'indennità di fine servizio dei pubblici dipendenti (1637): *parere favorevole condizionato.*

Copertura per le spese derivanti dall'applicazione dell'accordo per il triennio 1988-1990 relativo al personale della Polizia di Stato ed estensione agli altri Corpi di polizia (2261): *parere favorevole.*

Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1990, n. 127, recante copertura delle spese derivanti dall'applicazione dell'accordo per il triennio 1988-1990 relativo al personale di Polizia di Stato ed estensione agli altri Corpi di polizia (2297): *parere favorevole.*

alla 5^a Commissione:

Misure di contenimento in materia di finanza pubblica (2293): *parere contrario.*

alla 8^a Commissione:

ROSSI ed altri: Riforma dell'ente «Ferrovie dello Stato» (1629): *parere favorevole con osservazioni.*

alla 10^a Commissione:

Norme in materia di commercio su aree pubbliche (2219): *rinvio dell'emissione del parere.*

Deputati SANGALLI ed altri: Norme concernenti le mole abrasive (2295), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*.

alla 12ª Commissione:

VENTRE ed altri: Norme in materia di riqualificazione professionale e straordinaria per gli infermieri generici e le puericultrici (1076): *parere favorevole*.

FERRAGUTI ed altri: Abrogazione dell'articolo 3 del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 luglio 1988, n. 291, e successive modificazioni (2234): *parere favorevole con osservazioni*.